LA TRIBUNA

Anno XXXII — Sabato 12 Settembre 1914 — ROMA — Sabato 12 Settembre 1914 — N. 250

C. Posta — 31 dicembre 1914 — Ministero dell'Interno — ROMA

L'armata del Kronprinz assale il forte Gironville
tentando sfondare nel mezzo la diga difensiva Verdun-Toul

La situazione

Stamane sono stati emanati due comunicati dello Stato Maggiore tedesco sulle operazioni nel teatro occidentale, ed entrambi gettano assai luce su due aspetti della situazione.

Negli ultimi giorni il silenzio assoluto dello Stato Maggiore sulle operazioni che si stavano svolgendo sulla linea da Parigi a Verdun aveva indubbiamente causato a Berlino una qualche ansietà, che si rivelava già in accenni dei giornali. Lo Stato Maggiore ora ha parlato. Il suo comunicato sulla grande battaglia che si svolge in suolo francese corrisponde, nelle linee generali e nella parte sostanziale, alle informazioni ed affermazioni contenute nei comunicati francesi. Gli eserciti tedeschi, che si erano avanzati al sud-est di Parigi, al di là della Marna, hanno dovuto cedere alla pressione del nemico, ripassando il fiume. A che cosa è dovuto questo arretramento?

Il comunicato ufficiale tedesco lo riconosce francamente. Gli eserciti tedeschi, stanchi delle lunghe marcie, si sono trovati davanti forze francesi aumentate e rinfrescate da nuovi elementi, e non hanno potuto quindi mantenere le posizioni su cui si erano avanzati. E noi mettiamo questo fatto, assai importante, in relazione a quanto già avemmo ripetutamente a prospettare in questa nostra giornaliera rivista; che cioè all'attacco dei tedeschi alla frontiera belga, i francesi non fossero riusciti ad opporre per mancata preparazione, le loro forze migliori, e che il grosso dell'esercito francese si preparasse ad accogliere il nemico su quella grande linea di difesa che era stata designata strategicamente e tatticamente da lunga mano. E i fatti ora danno la conferma alle nostre, del resto niente affatto difficili induzioni.

Con questo, anche senza che i francesi abbiano conseguiti risultati grandi e tanto meno decisivi, la situazione tedesca appare indubbiamente complicata e di non piccole difficoltà, tenuto sopratutto conto dell'urgenza per loro di risolverla al più presto. Gli eserciti tedeschi — ci dice il comunicato firmato da Von Stein, — hanno dovuto retrocedere perchè si sono trovati di fronte a forze nemiche rinfrescate ed aumentate. Onde si presenta la domanda: — Che cosa potranno fare i tedeschi per fronteggiare questo incremento e questo rinvigorimento delle linee francesi? — Gli eserciti di Von Kluck, Von Hausen, del Duca di Würtemberg, ecc., stanchi ed un po' esauriti dalle lunghe marcie, potranno riposare qualche tempo per rinfrescarsi e organizzarsi. Ma riposeranno e si riorganizzeranno pure gli eserciti francesi; e poi resta da vedere se, dopo i successi di questi giorni, essi saranno disposti a consentire il riposo al nemico. Possono, d'altra parte, i tedeschi portare nuove forze in campo, per controbilanciare quelle che hanno portate e che continueranno a portarvi i francesi? Ci pare dubbio, sia perchè vediamo che già nel Belgio, a proteggere linee di comunicazioni oggi ancora indispensabili, vitali, i tedeschi hanno dovuto ricorrere, non che alla Landwher, alla Landsturm; sia perchè sappiamo quanta urgenza essi abbiano di appoggiare all'altro confine l'azione degli austriaci contro la valanga russa.

Passiamo al secondo comunicato tedesco. Esso ci dice, in breve, che l'esercito del Principe ereditario ha cominciato, con l'artiglieria pesante, l'attacco contro il gruppo di fortificazioni di Verdun.

E' la riconferma dei fatti ad una ipotesi che noi per primi avanzammo, e che fu poi raccolta da altri; e cioè che evitando Parigi, e volgendo al sud-est, l'esercito tedesco si proponesse, come il secondo suo obbiettivo capitale, dopo quello generico e sempre fisso della distruzione dell'esercito nemico; — quella di tentare, prendendola a rovescio, di forzare la grande linea delle fortificazioni nemiche sulla frontiera franco-tedesca; per aprirsi così dal di dentro la porta contro cui avrebbe invano cozzato dal di fuori, ed assicurarsi così comunicazioni dirette e sicure colla madre-patria, sia per le necessità del rifornimento, sia per avere una facile via di ritirata in caso di bisogno.

L'attacco è cominciato contro l'estrema testa nord di questa linea fortificata, e cioè contro Verdun. Perchè, a conseguire questo loro scopo, non è necessario per i tedeschi di espugnare e sfondare l'intera linea delle fortificazioni Verdun-Toul-Epinal-Belfort; qualora essi riuscissero ad abbattere l'ostacolo di Verdun, si assicurerebbero un'altra estensione libera la quale, unita alla *trouée* di Stenay, darebbe loro un'apertura di un centinaio di chilometri: quanto basta per avere conseguente collegamento col sistema principale delle loro ferrovie strategiche.

Sarà quindi interessante assai vedere se la loro artiglieria pesante riuscirà ad avere ragione delle fortificazioni francesi.

Ieri avemmo, con comunicati da entrambe le parti, notizie di uno scacco subito da un piccolo corpo serbo il quale, passando la Sava, era caduto in un agguato austriaco. Ma stamane un comunicato ufficiale serbo ci ha annunciato che i serbi, dopo un combattimento violentissimo, si sono impadroniti di Semlino.

Questa notizia è di notevole importanza: non per il fatto sentimentale che cade così la posizione dalla quale gli austriaci, dall'inizio della guerra in poi, bombardavano quotidianamente Belgrado; quanto per profonde ragioni militari.

Essa dimostra avanti tutto che, non ostante lo scacco subito da una delle colonne serbe, il movimento con cui l'esercito serbo inizia la sua invasione del territorio austriaco si è compiuto con successo. Ma più importanti sono le indicazioni che se ne possono trarre. Un'aspettativa molto generale era che i serbi, dopo la loro vittoria dello Jadar, avrebbero pensato alla invasione della Bosnia-Erzegovina, il territorio da loro ambito. Ma il piccolo esercito serbo ha alte ambizioni militari, ed è condotto con molta sapienza. Esso ha evitato di andare a disperdersi in una lotta, che sarebbe decaduta ad una pura e semplice guerriglia, fra le montagne bosniache. Questo còmpito esso lo abbandona ai montenegrini ed alle bande locali; per proprio conto esso fa la grande guerra. Entrando in territorio austriaco dalla parte di Semlino, esso si lascia a tergo il territorio bosniaco, tagliando semplicemente una parte delle comunicazioni delle truppe austriache che vi sieno concentrate; e nello stesso tempo si mette su una delle principalissime linee d'invasione dell'Ungheria, in direzione di Budapest. E noi possiamo aspettarci che tale movimento sia perfettamente concertato con l'azione russa che si svolge dal nord traverso i Carpazii.

L'effetto di quella strana disfatta, dovuta più che alle armi al pantano della regione, inflitta dal generale Hindenburg all'esercito russo che marciava su Allenstein pel labirinto dei laghi Masuriani, comincia a farsi sentire.

I tedeschi vittoriosi hanno potuto raccogliere ora le loro forze contro l'invasione russa della Prussia Orientale; e se le affermazioni tedesche di alcuni giorni fa, che non ci fossero più russi in quel territorio era prematura, appare però evidente, per informazioni dalle due parti, che l'esercito russo del generale Rennenkampf, perduto il suo appoggio di sinistra, sta ritraendosi di fronte al nemico. Se questa sia una semplice ritirata di avanguardia per un raccoglimento delle forze, o se possa condurre ad una evacuazione di tutto il territorio invaso per parte dei russi, lo vedremo poi; ed allora sarà il caso di esaminarne anche le conseguenze.

Dalla parte della Galizia, dove pare si stiano decidendo in una nuova, grandiosa e furiosa battaglia le sorti dell'esercito austriaco, non si ha, mentre scriviamo, nessuna notizia che permetta qualunque minimo tentativo di giudizio. Saranno i movimenti finali degli eserciti che ci porteranno la notizia indubitabile; perchè su questo teatro, anche per ragioni politiche, l'avanzamento o l'arretramento dei russi sarà decisivo.



Verdun attaccata
dall'armata del Kronprinz

PARIGI, 11 (urgenza).

I Tedeschi hanno cominciato ieri sera un attacco violentissimo contro la parte centrale della celebre linea di fortificazioni francesi che va da Verdun a Toul.

Tale attacco è comandato dal Kronprinz ed eseguito dall'armata di Metz che ha piazzato grossi cannoni nella pianura di Woevre.

Essi hanno concentrato il loro fuoco ed i loro assalti sul forte di Gironville, con l'evidente intenzione di sfondare da quella parte la diga di fortificazioni del gruppo di Verdun. I francesi contrattaccano con furia.

L'ala destra germanica continua sempre a retrocedere.

C. G. SARTI.

Il comunicato tedesco

BERLINO, 11.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal grande quartiere generale:

Il Principe ereditario tedesco e il suo esercito si sono impadroniti oggi di una posizione fortificata nemica a sud-ovest di Verdun. Parti dell'esercito attaccano i forti situati al sud di Verdun. I forti sono da ieri bombardati dall'artiglieria pesante.

Il forte di Gironville è uno dei forti avanzati ad est della linea fortificata Verdun-Toul e si trova a mezza strada fra queste due città.

Evidentemente, l'assalto tedesco è concentrato lungo la strada che da Pont à Mousson porta a Commercy. Infatti la prima barriera che l'invasore trova da questa parte è il forte di Gironville.

Affinchè i lettori possano comprendere bene la successione dei forti disposti in riga da nord a sud tra Verdun e Toul, diremo che, subito sotto il campo trincerato di Verdun, si trova il forte di Génicourt. Sotto a questo il forte di Troyon. Sotto a questo, quello des Paroches; e poi, per ordine, il Fort du Camp des Romains, il Fort de Liouville, il Fort de Gironville, il Fort du Foug. Quindi il grande campo trincerato di Toul, che si prolunga a sud col Fort de Pagny e ad est col Fort de Pont Saint Vincent.

Essi sono tutti — meno il forte des Paroches — sulla riva destra della Marna; e costituiscono la così detta « diga della difesa del nord ».

La diga di difesa del sud va da Epinal a Belfort.

I francesi avanzatisi per 60 chilom.
a nord della Marna

PARIGI, 10.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

All'ala sinistra le truppe anglo-francesi hanno varcato la Marna fra Ferté-sous-Jouarre, Charly e Chateau Thierry, inseguendo il nemico in ritirata.

Durante la sua avanzata l'esercito britannico ha fatto numerosi prigionieri e si è impadronito di mitragliatrici. Da quattro giorni che dura la battaglia, gli eserciti alleati hanno su questa parte del teatro delle operazioni guadagnato altri sessanta chilometri fra Chateau Tierry e Vitry-le-François. La Guardia prussiana è stata respinta a nord della palude di Saint Gond.

L'azione continua violentemente nella regione compresa fra Camp Mailly e Vitry-le-François.

Al centro ed all'ala destra la situazione è stazionaria su Ornain e le Argonne, ove i due avversari mantengono le loro posizioni.

Dalla parte di Nancy, il nemico ha progredito leggermente sulla strada di Chateau Salin. Noi abbiamo invece guadagnato terreno nella foresta di Champeneux.

Le perdite sono considerevoli da una parte e dall'altra. Lo stato morale e sanitario delle truppe è eccellente.

Nessuna conferma è pervenuta finora della notizia data dai giornali tedeschi della caduta di Maubeuge.

La ritirata dell'ala destra tedesca

PARIGI, 11.

Secondo informazioni dell'Echo de Paris, la ritirata dell'ala destra tedesca assunse ieri l'andatura di disfatta. Ieri gli alleati avanzarono di venti chilometri sul piano al nord di Sézanne. Le truppe dell'esercito di Parigi presero parte a questa spinta. Gli inglesi che aprivano la marcia poterono prendere numerose mitragliatrici e prigionieri. Questi notevoli vantaggi si collegano con quelli ottenuti fra i piani di Brie e di Vitry-le-François, dove le migliori truppe prussiane furono respinte dietro le paludi di Saint Gond. Questa parte — dice l'Echo — è costituita da torbiere poste in una vasta pianura prosciugata per mezzo della canalizzazione del Petit Marin, che segnano il principio della Champagne, trovandosi ad una diecina di chilometri al nord, della linea di Sézanne-Fère Champenoise. Intorno a Vitry le François, la battaglia accanita continuerà probabilmente oggi per tutta la giornata. Anche su questo punto l'avanzata è stata presa dai francesi. I tedeschi difendono con accanimento le loro posizioni. Ma la battaglia più curiosa si svolge a nord-est di Vitry-le-François, verso Verdun, dove il centro tedesco esercita la più forte pressione nell'intento di aprire una breccia.

L'Echo assicura che anche i francesi acquistano un leggero vantaggio.

La difesa di Nancy si mantiene in buone condizioni.

Si combatte ancora nella regione dell'Ourcq?

Il colonnello Rousset nel Petit Parisien esprime l'opinione che i tedeschi, terribilmente puniti dagli attacchi dell'estrema ala sinistra francese nella regione dell'Ourcq, comprendendo la necessità di sbarazzarsene, potrebbero staccare forze dal loro centro per cadere sull'Ourcq dalla via di Soissons. Vi sono pertanto ancora probabilità che su questo lato abbiano luogo degli scontri accaniti.

Il Matin narra parecchi episodi dell'ultimo momento. Narra che nella loro ritirata nella regione dell'Ourcq i tedeschi dovettero abbandonare anche i convogli di prigionieri francesi che furono liberati col gioia dai commilitoni.

L'altro giorno, un distaccamento francese della regione dell'Oucq occupò un villaggio abbandonato, alla vigilia, dai tedeschi. Alle prime case una donna si fece ad essi incontro, facendo segno di fermarsi e tutta commossa informò l'ufficiale che lo comandava che trenta fantaccini tedeschi erano in un granaio.

— Non fate rumore sopratutto — aggiunse la donna. — Dormono e li prenderemo come dei polli.

Il capitano del distaccamento divise i suoi uomini, i quali in silenzio circondarono il granaio. Un soldato si avvicinò, mise la testa dentro e vide trenta corpi allungati sulla paglia. Fucili e sacchi giacevano in un campo. Il locale fu invaso dai francesi, ma nessuno si mosse. I trenta tedeschi russavano sempre. I francesi si divertivano alla scena e si diedero a gridare ripetutamente:

— Chè, siete arrivati! tutti devono discendere.

Ma i tedeschi continuavano il loro sonno.

Allora si dovette prenderli ad uno ad uno e scuoterli. Così per risvegliarli ci volle circa mezz'ora. Assonnati e confusi, i tedeschi si lasciarono portar via docilmente. Uno di essi, che parlava il francese, spiegò che egli e i suoi camerati non avevano dormito da tre giorni. La sera dell'ultimo combattimento, erano entrati in quel granaio ed erano caduti sfiniti dalla fatica.

Ieri sera sui boulevards regnava una relativa tranquillità, quando improvvisamente fu udito di lontano un brontolio prolungato. Era il rumore delle acclamazioni che accoglievano lungo il percorso un'automobile militare arrivata direttamente dal campo di battaglia, che attraversava i boulevards della piazza dell'Opéra e della Rue de la Paix. Erano in essa tre soldati inglesi ed uno francese, che tenevano ritta in mezzo alla vettura una grande bandiera tedesca che il vento agitava senza interruzione. Si trattava di un elegante stendardo di cavalleria, decorato riccamente, con un grande stemma imperiale. La presenza dei quattro soldati indicava chiaramente che il trofeo era stato conquistato durante la marcia sulla Marna. I passanti si affollavano in mezzo alla via su due file. Tutti gli abitanti al rumore delle acclamazioni gremivano le finestre. La gioia e l'entusiasmo ebbero sfogo per parecchio tempo.

Il Journal des Débats afferma che la settimana scorsa l'Imperatore Guglielmo si recò a Bruxelles, ma rinunciò di prendere alloggio nel Palazzo Reale, preferendo di scendere in un albergo. Egli voleva rendersi conto dell'opera delle sue truppe. Ed aggiunge:

« Il Principe Ereditario fu meno delicato di suo padre. Il giorno stesso in cui suo padre si trovava all'Hôtel Bellevue e di Fiandra il Kronprinz si faceva spalancare le porte del Laeken presso Bruxelles, che era il Castello Reale preferito come residenza da Leopoldo II e che si trova al centro di un grande parco il quale si stende su tutto il terreno a nord-est della città. Nella sala maggiore il Kronprinz ha dato un banchetto durante il quale si inneggiò all'annessione del Belgio alla Germania. Vini fini e champagne furono forniti dalle cantine di Re Alberto. In tutto questo vi è una mancanza di tatto; ed ognuno si domanda cosa ne penseranno i Sovrani che in avvenire accoglieranno il Principe Ereditario di Germania.

I francesi a Mulhouse

BASILEA, 11.

Come ieri vi annunziavo, i francesi — dopo avere occupato le alture di Tann, Mansmunter ed Altkirch — si sono resi padroni di Mulhouse.

A quanto mi consta essi non sono entrati con le truppe nella città, sebbene la città fosse stata fin d'avant'ieri sgombrata dai tedeschi. Sono rimasti accampati nei sobborghi, tanto più che tutta Mulhouse è un ospedale di feriti.

I tedeschi rimangono ora sulla difensiva, restando però sempre sulla riva sinistra del Reno, protetti dai forti, di Istein, Neuf Brisach e Tuslingen.

VICE-BIANCO.

I trofei della guerra
Bandiere tedesche...

PARIGI, 10.

La nuova bandiera tedesca portata ieri sera agli Invalidi è quella del 94.o fanteria, presa ieri l'altro presso Senlis dal capitano degli ussari Desinnals.

La folla che gremiva la spianata degli Invalidi acclamò i portatori della bandiera. I soldati inglesi presenti vennero portati in trionfo.

...e bandiere francesi

BERLINO, 10.

Il Wolff Bureau pubblica: L'esercito del colonnello generale von Buelow aveva, sino alla fine di agosto, catturato, oltre i trofei di guerra già segnalati il 4 settembre, anche sei bandiere, che non furono segnalate per omissione.

Il principe di Sassonia-Meiningen è morto a Namur

BERLINO, 10.

L'Imperatore Guglielmo ha telegrafato al Duca di Sassonia-Meiningen che il Principe Ernesto di Sassonia-Meiningen, figlio del Principe Federico, è caduto dinanzi a Namur.

Il defunto Principe, che era fratello della Granduchessa di Sassonia-Meiningen, è stato inumato il 29 agosto a Maubeuge con gli onori militari.

La solidarietà dell'India coll'Inghilterra, nella guerra

LONDRA, 11.

(Ufficiale). — L'entusiasmo in India per la guerra è sempre più grande; tutti i principi indigeni, importanti organizzazioni rappresentanti tutti i partiti e in generale le popolazioni dell'India offrono le più grandi prove del loro lealismo e della devozione all'Impero Britannico. Le più generose offerte di concorso così militare come finanziario sono state fatte e sono state accettate con riconoscenza dal Governo reale. I sudditi indiani della Gran Bretagna dimostrano così il loro grandissimo entusiasmo per la guerra.

Le operazioni giapponesi a Tsing-Tao

PETROGRAD, 11.

Si ha da Ce-fu che i Giapponesi hanno fatto saltare numerose mine nelle vicinanze di Tsing-Tao. Le grandi pioggie arrestano la loro marcia.

Gli italiani che rimpatriano
Racconti emozionanti

BELLINZONA, 11.

Il *Dovere* pubblica: « Ieri transitarono per la nostra stazione, diretti alla loro città, parecchi italiani reduci da Luneville e dintorni. Essi narrarono di essere stati costretti dai tedeschi in parecchie città a seppellire i soldati morti. Essendo i cadaveri in decomposizione, i poveri italiani erano obbligati, per resistere alla meglio al fetore pestilenziale, ad applicarsi sul viso una maschera di cera. Essi asseriscono di aver dato sepoltura a seimila cadaveri francesi e circa 25 mila tedeschi. Mal nutriti e maltrattati, gli italiani rimpatriano in uno stato deplorevole anche fisicamente, per la nausea loro cagionata dal triste lavoro...

I serbi occupano Semlino

NISCH, 10.

Dopo un combattimento sanguinoso i serbi hanno occupato Semlino stamane alle 4.

Semlino è una città fortificata sul confine fra la Sirmia e l'Ungheria, sulla riva destra del Danubio dove riceve la Sava, e cioè precisamente in faccia a Belgrado. E' il centro del commercio fra l'Austria-Ungheria e i Balcani e capo linea del principale tronco ferroviario ungherese. Conta circa trentamila abitanti.

Ieri, lo stesso comunicato serbo che dava francamente notizia dello scacco sopportato presso Mitrovitza, informava pure che un piccolo distaccamento presso Belgrado aveva passato la Sava. Occupata fortemente la riva nemica, il distaccamento è stato senza dubbio rinforzato e posto in grado di occupare Semlino.

I Serbi si sono indotti a questa operazione per riattivare il ponte sulla Sava e comandare il passaggio del Danubio da cui traboccheranno in Ungheria. La occupazione di Semlino non può essere fine a se stessa, nè la giustifica il desiderio di liberar Belgrado dal bombardamento; e, data la posizione della città alla confluenza di due grandi fiumi, essa deve essere coperta da lontano da truppe operanti ed immediatamente evacuata nel caso di disastro.

Al principio della guerra si era attribuito ai Russi il proposito di valicare i Carpazi dalla Gallaia Orientale e dalla Bucovina e scendere in Ungheria per la porta meno difesa, mentre il grosso dello esercito austriaco li avrebbe aspettati nella direzione di Przemysl e Cracovia. Prelude quest'occupazione di Semlino a un'azione concordata fra le truppe serbe e quelle russe? O vogliono soltanto i Serbi tagliare da Semlino una delle più importanti linee di comunicazione con la Bosnia? Non tarderemo a vederlo.

Particolari dello scacco serbo sulla Sava

VIENNA, 11.

I feriti nel combattimento di Mitrovitza, in cui la divisione serba del Timok fu annientata, dànno i seguenti particolari su questo fatto d'arme:

Una settimana fa l'artiglieria serba aveva preso posizione di fronte a Mitrovitza e cominciò a bombardarla. Eravamo distaccati presso Ruma. Nel pomeriggio del 5 il cannoneggiamento serbo cominciò lungo la Sava contro le nostre posizioni, ma non rispondemmo che poco. Ricevemmo allora l'ordine di ritirarci in direzione est e prendemmo posizione a Jarac, sempre senza intraprendere alcuna azione.

All'indomani notammo un forte movimento sulla sponda serba. Ci ritirammo verso nord e lasciammo posti di guardia sulla nostra riva. Intanto i serbi che avevano traversato il fiume si avanzarono in direzione nord-est in masse sempre più grandi. I serbi già avevano cominciato a gettare un ponte dalla loro sponda, quando due granate caddero sulle truppe ammassate sulla riva, ciò che indusse l'artiglieria serba a fuggire. Anche i pontoni pieni di soldati in gran numero che avevano preso ad attraversare il fiume furono uno dopo l'altro distrutti.

Durante tutto questo tempo la nostra fanteria rimase inattiva secondo la parola d'ordine, senza opporre resistenza. Lasciavamo avanzare i Serbi nell'emiciclo delle nostre truppe scaglionate presso Ruma. Soltanto dopo che i Serbi vi furono completamente entrati, i nostri cannoni posti presso Sosice e Jarac aprirono il fuoco. I serbi si accorsero della catastrofe che li minacciava, ma non poterono evitare il combattimento. Noi li spingemmo nella Sava a colpi di fucile e di baionetta. Circa tremila serbi rimasero uccisi e feriti; parecchie centinaia annegarono nel fiume. I rimanenti dovettero lasciarsi prendere prigionieri.

Contromisure austriache nella Sirmia

VIENNA, 11.

Un comunicato ufficiale in data di iersera dice:

La battaglia presso Leopoli continua. La nostra offensiva guadagna progressivamente terreno.

Dalle notizie pervenute dal teatro della guerra del sud-est risulta che mentre noi abbiamo passato la Drina distaccamenti dell'esercito serbo hanno fatto irruzione nella Sirmia, ove sono state prese contromisure.

La Sirmia è la regione che prolunga la Slavonia tra la Sava e il Danubio fino alla confluenza dei due fiumi. E' in questa zona che si trovano Semlino, Ruma e Mitrovitza.

I Russi in Bucovina
occupano Suczawa e Hatna

PETROGRAD, 5 (ritardato).

I russi hanno occupato le città austro-ungariche di Suczava e Hatna presso la frontiera rumena, a ottanta chilometri a sud di Czernovitch.

Una batteria russa ha affondato un piroscafo austro-ungarico sulla Vistola.

I Russi continuano a catturare numerosi prigionieri austro-ungarici, ma l'incessante offensiva impedisce di fare conti esatti.

Un reggimento di cosacchi ha condotto da Frampol 17 ufficiali e 445 soldati, numerosi convogli di cavalli e di bestiame.

Un reggimento di fanteria ha catturato 700 soldati ed ufficiali a sud di Zamostie.

Importanti convogli di prigionieri vengono diretti nella regione fra Rawa-Ruska ed il Dniester.

E' stata anche presa la cassa del 17.o reggimento della « Landwehr », contenente 140.000 corone.

Vantaggio austriaco in Galizia
L'Arciduca ereditario al campo

MILANO, 11.

L'inviato speciale del « Corriere della Sera » telegrafa dal quartiere generale austriaco: Secondo le notizie che si comunicano, la controffensiva austriaca in Galizia sarebbe riuscita ad avanzare su i Russi. L'Arciduca Federico comandante in capo degli eserciti, accompagnato dal capo di Stato Maggiore generale Conrad e dall'Arciduca ereditario Carlo Francesco Giuseppe, ha assistito oggi alla battaglia.

Le truppe austriache progrediscono
verso Leopoli

VIENNA, 11, ore 0,15.

I corrispondenti particolari dei giornali telegrafano che i combattimenti presso Leopoli continuano con violenza invariata.

L'offensiva delle truppe austro-ungariche, il cui slancio è indescrivibile, fa grandi progressi. La situazione è considerata con fiducia. L'Arciduca Ereditario Carlo Francesco Giuseppe ha ricevuto ieri il battesimo del fuoco.

Dopo la vittoria russa di Krasnik

PETROGRAD, 10.

Un comunicato ufficiale dice:

Il successo che le truppe russe riportarono il 9 corr. sull'esercito austro-ungarico nella regione di Krasnik, si è sviluppato rapidamente. Sono avvenuti accaniti combattimenti sul fronte Tomaschow-Rawaruska fino al Dniester.

I Russi rinuncierebbero a lottare in Prussia
secondo il quartier generale tedesco

BERLINO, 11, ore 4 del mattino.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal grande quartiere generale:

Il colonnello generale von Hindenburg ha sconfitto con l'esercito dell'Est l'ala sinistra dell'esercito russo che si trova ancora nella Prussia Orientale e si è aperto così un passaggio verso le spalle del nemico. Questi ha abbandonato la lotta e si trova attualmente in completa ritirata. L'esercito dell'Est lo insegue in direzione nord contro il Niemen.

Firmato il Capo del Quartier generale: von Stein.

Un comunicato odierno dell'Ambasciata di Russia a Roma non segnala nella Prussia orientale alcun grande combattimento. Si limita a dire che in quella zona continuano piccole scaramuccie.

Le avanguardie russe in Prussia
si ritirano verso l'est

L'Ambasciata di Russia ha ricevuto il seguente dispaccio da Petrograd in data 10 sera:

Il successo ottenuto dalle nostre truppe il 9 corrente sull'esercito austriaco di Krasnik continua a svilupparsi sulla linea da Tomaschoff a Rawa Ruska, fino al Dniester. Il combattimento continua accanito.

Le truppe tedesche trasportate dall'ovest si sono concentrate nella Prussia orientale sulla linea di Allenstein ed hanno preso il 9 l'offensiva.

Forze considerevoli si sono dirette verso i Laghi Masuriani.

Le nostre avanguardie, pur opponendo resistenza al nemico e rallentando la marcia, si ritirano nell'est.

Il principe Gioacchino di Prussia
ferito da uno "shrapnel,,

BERLINO, 10, ore 15.

Il « Wolffbureau » annuncia:

« Il principe Gioacchino di Prussia è rimasto ferito ieri in seguito all'esplosione di uno « shrapnel ». Un proiettile ha traversato la coscia destra senza ledere l'osso.

Il Principe si trovava sul campo di battaglia in qualità di ufficiale di ordinanza. Egli è stato condotto all'ospedale militare della più vicina guarnigione ».

La Porta abolisce le Capitolazioni
Gli Ambasciatori protestano

COSTANTINOPOLI, 10.

La Porta ha rimesso alle Potenze una Nota relativa alla soppressione delle capitolazioni nell'Impero Ottomano.

La Nota dice:

« Il Governo Ottomano, animato da spirito di ospitalità e di amicizia verso gli europei, aveva fissato e comunicato alle Potenze le disposizioni alle quali sarebbero sottoposti gli stranieri che venissero in Oriente per ragioni di commercio. Queste disposizioni che il Governo adottò « motu proprio », furono in seguito interpretate come privilegi e ricevettero con una certa formalità conferma ed estensione e continuarono sino ai nostri tempi sotto la denominazione di Capitolazioni.

Questi privilegi, completamente contrari ai principii giuridici moderni e alla sovranità nazionale; impedivano il progresso e lo sviluppo della Turchia e facevano sorgere malintesi nelle relazioni con le Potenze estere, alle quali impedivano di divenire intime.

Il Governo ottomano, sormontando gli ostacoli, continuò a perseverare nella via del rinnovamento e delle riforme, nella quale entrò col Rescritto Imperiale dell'anno 1830, ed adottò le basi della giustizia moderna per occupare a buon diritto il suo posto nella famiglia dell'Europa civile.

Tuttavia la partecipazione — in virtù delle Capitolazioni — di stranieri nello esercizio della giustizia, la restrizione al diritto di legiferare risultante dal fatto che tutte le leggi non erano applicabili agli stranieri, ed inoltre il fatto che l'autore di un delitto pericoloso per la tranquillità del paese non poteva essere processato unicamente perchè straniero, opponevano ostacoli insormontabili al progresso giudiziario del paese.

Sempre in virtù delle Capitolazioni, gli stranieri in Turchia erano esenti dalle imposte. Ciò non soltanto impediva alla Porta di trovare risorse per l'applicazione delle riforme, ma la privava anche della facoltà di provvedere senza prestiti ai suoi bisogni ordinari. A causa della impossibilità dell'aumento delle imposte indirette, era necessario ricorrere alle imposte dirette ed opprimere così i contribuenti ottomani.

L'esenzione degli stranieri da ogni imposta costituiva una ingiustizia inammissibile ed era contrario all'indipendenza ed al prestigio del Governo.

Mentre il Governo ottomano — malgrado questi ostacoli — era deciso a continuare l'applicazione delle riforme, la guerra generale accentuò le difficoltà finanziarie esistenti nel paese e determinò il pericolo che le riforme iniziate o decise restassero senza effetto.

La Porta è convinta che il solo mezzo di progresso per la Turchia è di mettere in esecuzione, al più presto possibile, le riforme ed essa è pure convinta che le Potenze la incoraggieranno in questa via.

In questa convinzione la Porta ha deciso di sopprimere — a cominciare dal primo ottobre 1914 — le Capitolazioni e tutti i diritti di immunità anteriori e posteriori che finora costituivano un ostacolo al progresso del paese, e di adottare per le relazioni colle Potenze i principii del diritto pubblico internazionale ».

La Nota termina assicurando che col sopprimere le Capitolazioni, la Porta non nutre intenzioni non amichevoli verso qualsiasi Potenza; essa agisce soltanto a nome degli interessi della patria ottomana ed è pronta a concludere trattati di commercio conformemente ai principii del diritto internazionale.

La protesta e la riserva
degli Ambasciatori

COSTANTINOPOLI, 11, ore 12.

Continua qui la enorme impressione suscitata negli ambienti europei dalla Nota consegnata ieri agli ambasciatori delle Potenze, con cui si comunicava puramente e semplicemente la deliberazione presa di abolire le Capitolazioni. Si rileva l'enormità dell'atto tentato di compiere dalla Porta con tanta leggerezza in materia involgente così colossali interessi non soltanto di natura morale e giudiziaria, ma anche fiscale e doganale.

Ieri stesso, non appena ricevuta la Nota, gli ambasciatori delle Potenze si sono messi in relazione per l'atteggiamento immediato da prendere in confronto di un atto che tocca così direttamente comuni interessi. Ed è stato subito raggiunto un accordo per una Nota di risposta da consegnare entro le 24 ore alla Porta. Con essa gli ambasciatori dànno ricevuta della Nota senza prenderne atto, contro l'arbitrarietà a prima vista apparente di un atto unilaterale che pretende di scindere un contratto bilaterale, e in attesa di riferire ai rispettivi governi, si riservano tutti i diritti.

La Nota presentata dagli ambasciatori è in testo identico per tutte le Potenze, ed è stata redatta d'accordo e d'iniziativa di tutti, compreso l'ambasciatore di Germania, malgrado le voci corse circa la pretesa partecipazione di questa Potenza alla preparazione del colpo di scena ottomano.

Anche i Ministri delle minori Potenze europee presenteranno analoghe proteste.

E. G. TEDESCHI.

Il tentativo della Porta — diciamo appositamente tentativo poichè stimiamo l'atto del Governo ottomano ben lontano dal raggiungere per sè stesso gli effetti giuridici che si propone — di abolire il regime delle Capitolazioni che legano da secoli la Turchia con le nazioni europee non costituisce affatto una sorpresa per quanti hanno seguito in questi ultimi anni gli eventi della Giovane Turchia e gli spiriti che li muovono. Lo spirito che è contenuto nelle motivazioni preposte alla Nota presentata ieri agli Ambasciatori delle Potenze, che tende a ravvisare nella persistenza del regime di capitolazioni la causa e l'ostacolo perenne della incapacità rimproverata alla Turchia di attuare organiche riforme, è lo spirito stesso che non ha mancato di trasparire dietro a tutta la politica turca di questi ultimi anni rispetto alle Potenze, come conseguenza diretta e prevedibile del regime di carattere europeo che i Giovani Turchi hanno preteso di infondere in Turchia. Esso ha tentato anzi di culminare, presso che esplicitamente dichiarato, in alcuni dei più importanti atti firmati nei tempi recenti dal governo della Sublime Porta, come ad esempio — per quel che riguarda le relazioni con l'Italia — nel trattato di Losanna seguito alla guerra italo-turca, quando i Delegati turchi hanno desiderato una clausola per cui l'Italia si impegnasse a consentire all'abolizione delle Capitolazioni *il giorno tutte le altre Potenze vi consentissero.* Ma — per sbrigarci subito sul valore e sulla portata di questa clausola, che non noi soltanto abbiamo con la Turchia bensì anche qualche altra Potenza, come l'Austria-Ungheria dopo l'annessione della Bosnia-Erzegovina — è evidente che con essa l'Italia s'impegnava unicamente e semplicemente *a non opporsi* a trattative che eventualmente la Porta avesse voluto iniziare con le Potenze per l'abolizione delle Capitolazioni, ma era ben lontana dal menomare e dal pregiudicare ogni suo diritto in proposito, fino a che *tutte* le Potenze, e non una od un'altra singolarmente avessero creduto di mantenere i loro analoghi diritti.

Del resto, per arrivare anche per via indiretta alla evidente dimostrazione del nessun diritto da parte della Turchia di abolire le Capitolazioni per sua decisione, si può osservare che l'esistenza stessa di queste clausole, dalla Turchia stessa volute, con cui l'Italia e l'Austria-Ungheria si impegnano a *non opporsi alle trattative* per l'abolizione, dimostra inconiestabilmente come la Turchia stessa pacificamente riconoscesse fin da allora che tale abolizione non potesse essere fatta, se mai, che in seguito a trattative... E come può, oggi, la Porta, pretendere di praticare tale abolizione senza queste trattative, con un semplice colpo di mano?... E' poi anche evidente che il Governo ottomano, se anticipatamente chiedeva il *consentimento* di quelle Potenze all'abolizione in quelle date eventualità, riconosceva che l'abolizione non sarebbe mai potuta avvenire che per consenso bilaterale, così come *bilaterale* era stato il contratto.

La leggerezza con cui il Governo dei compagni di Enver pascià, approfittando del momento grave per l'Europa, crede di potere con un atto unilaterale scindere a buon diritto un contratto bilateralmente stretto con ciascuna delle Potenze europee, è veramente inconcepibile e nuova nella storia; è, insomma, un assurdo.

Come è naturale, ieri, dopo la consegna della Nota, gli Ambasciatori delle Potenze a Costantinopoli hanno di comune accordo deciso di presentare alla Porta entro le 24 ore una Nota *identica per tutte* in cui, dopo aver dato ricevuta della Nota del Governo ottomano, mettono in rilievo appunto l'assurdo giuridico di un contratto bilaterale preteso di rescindere da un atto unilaterale, e annunziano che riferiranno subito ai loro Governi, riservandosi tutti i diritti in relazione alla Nota turca.

I rapporti ai Governi sono stati fatti stanotte e nella giornata d'oggi. Il Governo italiano si è messo subito in contatto con le Cancellerie europee, fra le quali, così, sta avvenendo un attivo scambio di vedute per lo studio e la soluzione dell'ardua questione.

Le Capitolazioni

Un decreto ne ha dunque distrutto un altro che vigeva da secoli, e improvvisamente, bruscamente. Ed ancora una volta il colpo di scena inatteso e strabiliante ic viene dalla vecchia irrequieta Turchia. Essa, con un colpo solo ha stracciato oggi il testo secolare delle famose « Capitolazioni », incurante di quello che l'Europa, travagliata dalla grande guerra, avrebbe pensato.

Oggi, dunque, le Capitolazioni non sono più che un ricordo storico. Tutte quelle disposizioni che il Governo ottomano aveva adottato da secoli « motu proprio », come afferma il rescritto odierno della Porta, e che erano, sempre secondo la Nota, in seguito divenute nell'interpretazione delle Nazioni europee, come privilegi speciali, « completamente contrarii ai principii giuridici moderni ed alla sovranità nazionale », e che impedivano il progresso e lo sviluppo della Turchia e facevano sorgere malintesi nelle relazioni con le Potenze estere, non sono più.

Ma in che consistevano esse veramente?

Si chiamarono « Capitolazioni », a proposito dell'Impero turco, quegli atti che garantivano ai sudditi di nazioni cristiane il diritto di non essere giudicati dai tribunali dell'Impero, ma dai loro consoli.

Queste Capitolazioni in Turchia avevano una storia antichissima: bisogna risalire niantemeno che al secolo II. I Marsigliesi ricevettero fin d'allora il diritto di essere sottomessi in Turchia a giudici speciali. Tale fu l'origine dei privilegi francesi in Levante. Simultaneamente, molte città italiane ne ricevettero degli uguali. Nel secolo XVI il regime delle capitolazioni francesi fu codificato e regolato nel trattato di pace e di alleanza concluso tra Francesco I e Solimano il Magnifico: tale accordo fu la base di tutti quelli che vennero rinnovati e conclusi in epoca posteriore. Il principio generale che domina il sistema delle Capitolazioni era il seguente: « Actor sequitor forum rei ». Nei processi fra parti di nazionalità differente, il tribunale della difesa è il solo competente.

Fu nel 1535 che le basi codificate di queste Capitolazioni furono dall'Ambasciatore di Francia firmate a Costantinopoli. Era in fondo un trattato di pace, di amicizia e di commercio, che apparve sotto la forma di un decreto dello Sceriffo. In esso si dava al Re di Francia il titolo di Pascià e si riconosceva le « gloria dei capi della fede di Gesù » col « re dei re, il sultano delle due terre e dei due mari, l'ombra di Dio ».

In sostanza conteneva i principii delle Capitolazioni, e cioè:

1. Libertà piena ed intera per i soggetti del Sultano e del Re di navigare, con sicurezza e libertà, con navi armate o disarmate, di percorrere a cavallo, e di dimorare in qualsiasi paese.

2. Libertà di comprare, vendere, cambiare, e trasportare per terra o per mare ogni sorta di mercanzie.

3. Giurisdizione assoluta dei consoli, tanto nelle questioni civili quanto in quelle criminali, sui Francesi.

4. In caso di processi civili tra Turchi e Francesi, la querela dei primi non è accettabile se non producono una prova scritta dell'avversario o del console; in ogni caso, i Francesi non possono essere giudicati dai Cadì senza la presenza del loro dragomanno.

5. In materia criminale i soggetti del Re non possono essere giudicati dai tribunali ordinari, ma debbono essere condotti alla Sublime Porta, ed in assenza di questa, dinanzi al primo luogotenente del Sultano.

6. Proibizione di perseguitare od offendere i Francesi a proposito della loro religione, che possono liberamente praticare.

7. Se un soggetto del Re lascia gli Stati del Sultano senza aver soddisfatto i suoi debiti, nè il console, nè alcun altro Francese possono esserne responsabili. Il Re darà soddisfazione al querelante, sui beni o sulla persona del debitore, se questi sarà nel suo reame.

8. Proibizione di servirsi delle navi dei soggetti del Re, delle loro artiglierie, munizioni ed equipaggi contro loro volontà, sia pure per servizio dello stesso Pascià.

9. Libertà di lasciare eredi per tutti i mercanti e tutti i soggetti del Re. I beni di quelli che morranno *ab intestat*, saranno rimessi al console per essere trasmessi agli eredi.

10. Alla ratificazione del trattato fra il Sultano e il Re, tutti gli schiavi saranno scambiati.

Allorchè le navi s'incontreranno dovranno abbassare le vele e inalberare le bandiere del loro Sovrano e salutarsi con un colpo di cannone: ma il diritto di visita a bordo è formalmente vietato.

12. E' severamente proibito a chicchessia di appropriarsi dei resti delle navi del Re naufragate.

Di questo trattato delle Capitolazioni un'altra versione con delle importanti modificazioni. In esso, secondo lo storico D'Ohsson, era anche stabilito:

1. Che un ambasciatore di Francia avrebbe risieduto a Costantinopoli ed un console ad Alessandria.

2. Che i commercianti francesi non dovevano pagare per le loro mercanzie che un diritto del 5 per 100.

3. Che essi sarebbero rimasti esenti da tutti i contributi per i primi 10 anni del loro soggiorno negli Stati Ottomani; ma in seguito si sarebbero sottomessi ai tassi ordinari.

4. Che le altre Nazioni d'Europa, cioè gl'Inglesi, i Catalani, i Siciliani, i Genovesi, ecc, i cui Governi non erano legati con la Porta con trattati d'amicizia, avrebbero potuto navigare sotto bandiera francese, e trafficare sotto la protezione della Francia in tutti i paesi del dominio ottomano.

6. Che era proibito ad ogni francese, ad ogni convento, ad ogni chiesa latina di possedere dei beni stabili in paesi mussulmani.

7. Che i figli nati dalle nozze di un Francese con una mussulmana sarebbero divenuti soggetti tributarii del Sultano.

Per capire l'importanza di questo atto bisogna ricordarsi che una barriera sino allora insormontabile aveva sempre diviso cristiani e mussulmani, e che si erano sempre considerati come dei nemici a cui l'odio religioso non concedeva altro rapporto che la guerra. Era dunque quella l'aurora di un nuovo diritto.

A poco a poco, questo sistema delle Capitolazioni venne esteso a tutte le altre Potenze europee che — oltre la Francia — ebbero influenza ed emigrazione in Levante. Dopo la guerra di Crimea, la Turchia manifestò qualche tendenza ad affrancarsi dal regime delle Capitolazioni. Allora vi fu una revisione delle stipulazioni fissanti i rapporti commerciali; e la Porta concluse, fra il 1861 e il 1862, nuovi trattati di commercio con la Francia, l'Inghilterra, l'Italia, la Russia, l'Austria, gli Stati Uniti, la Prussia e lo Zollverein; ma non poteva essere rinnovato in ciò che concerneva la condizione degli stranieri.

Quando un rescritto imperiale del 18 giugno 1867 concesse agli stranieri il diritto di proprietà immobiliare nell'Impero ottomano, i rappresentanti delle Potenze inscrissero questo paragrafo nel protocollo firmato.

« La legge che accorda agli stranieri il diritto di proprietà immobiliare non porta alcun attentato alle immunità consacrate dai trattati e che continueranno a coprire la persona e i beni mobili degli stranieri divenuti proprietarii d'immobili ». Così, nel 1867 come nel 1861, la Turchia confermava ancora le immunità stabilite per le capitolazioni.

Come si comporteranno oggi le Potenze d'Europa dinanzi a questo atto d'affrancamento compiuto dalla Turchia? E' ciò che sapremo domani.

L'entusiasmo a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 10.

Tutta la stampa, particolarmente i giornali turchi, pubblicano articoli molto entusiastici, nei quali rilevano l'importanza della soppressione delle capitolazioni, la quale libera la nazione da un incubo che opprimeva da tanti secoli i petti degli ottomani era cagione di calamità, oltraggi ed umiliazioni e costituiva una costrizione politica ed economica.

I giornali celebrano la giornata d'oggi come una festa nazionale, che rende alla Turchia la sua piena indipendenza ed apre un'èra nuova nella storia della Turchia e felicitano il Gabinetto per la sua decisione.

Tutta la notte i quartieri turchi della città e del Bosforo furono in festa. Le manifestazioni di gioia si susseguivano e ricordavano le scene dei primi giorni del ristabilimento della Costituzione. Gruppi di dimostranti si recarono dinanzi al Club del Comitato « Unione e Progresso » e alla casa del Gran Visir e del Ministro dell'Interno.

Quest'ultimo si affacciò al balcone e pronunciò alcune parole di circostanza. Oggi il Comitato « Unione e Progresso » e il Comitato per la flotta organizzano a Stambul grandi comizi. La città è imbandierata.

I giornali non verranno pubblicati dopo domani e gli uffici governativi rimarranno chiusi poichè la soppressione delle Capitolazioni è considerata festa nazionale, avendo il significato della proclamazione della completa indipendenza nazionale.

Per le nostre esportazioni
Un colloquio col gen. Grandi

Stamane il Ministro della guerra generale Grandi ha ricevuto gli on. Agnelli e Gasparotto i quali nell'interesse dell'esportazione lombarda hanno presentato al Ministro i bisogni e i voti dell'esportazione nell'attuale momento. Essi hanno ricordato che se il divieto di esportazione era giustificato allo scoppiare della guerra europea, tuttavia esso poteva essere parzialmente modificato in favore di quelle industrie che, nulla chiedendo al Governo, intendono valersi dello stato di neutralità del nostro paese esportando manufatti, sia in corso di fabbricazione come tessuti, panni, scarpe, ecc., salvo al Governo italiano il diritto di approvvigionamento.

I due deputati lombardi hanno fatto presenti le gravi condizioni dell'industria dell'Italia settentrionale più specialmente dove il lavoro è stato ridotto, per accordi fra industriali ed operai, alla metà.

Il Ministro Grandi, compreso della gravità della situazione, ha dichiarato che il Governo non intende frapporre ostacoli alla esportazione delle merci italiane, e che anche per i prodotti, accennati dagli on. Gasparotto e Agnelli e colpiti da divieto avrebbe consentito alla loro esportazione, a condizione che le Ditte fabbricanti avessero garantito il Governo di essere provvisto delle materie prime occorrenti agli eventuali bisogni di approvvigionamento dell'esercito. Il Ministero — soggiunse il generale Grandi — avrebbe anche, dietro richiesta delle Ditte, potuto indicare questo fabbisogno.

Gli on. Agnelli e Gasparotto si intrattennero col Ministro a discutere anche sull'esportazione di bestiame per la Svizzera e di piccioni comuni.

Nei margini della guerra

Canti popolari serbi

Per una coincidenza singolare, gli stessi giorni dello scorso luglio nei quali l'Austria presentò alla Serbia la famosa *Nota imperativa* per il complotto di Serajevo, un editore italiano (Treves) pubblicava, a cura di Pietro Kasandric, una copiosa raccolta di « *Canti popolari serbi e croati* ». Distraendo un momento l'attenzione dal teatro della guerra, vale la pena conoscere questo volume che ci rivela gran parte della psicologia di un popolo energico e fiero, ancora vicino alle proprie origini, stupendamente ricco d'avvenire.

Tanto più noi italiani dobbiamo conoscere questo libro, che la scoperta del tesoro della poesia popolare serba si deve a un italiano. Fu Alberto Fortis, dotto e irrequieto naturalista padovano che, nel 1774, pubblicando il suo « Viaggio in Dalmazia » vi inserì, in appendice, il testo e la traduzione della « Canzone dolente della sposa di Asan Agà ». Infieriva allora nel mondo letterario il Macpherson, con i suoi canti di Ossian. La traduzione fatta dal Cesarotti di questi canti, rompendo le consuetudini classiche, aveva messo in moda le nuove forme della poesia barbarica. In Italia e fuori, la « Canzone dolente della sposa di Asan Agà » trovò un pubblico attento e invogliato.

Di sulla traduzione del Fortis, questo stesso canto fu ritradotto in tedesco, e maestrevolmente rifuso dal Goethe nel metro dell'originale; e l'interesse suscitato dalla versione del Goethe spinse altri a nuove ricerche, con scarsi resultati; finchè Vuk Stefanovic Karadzic, un profugo di Serbia riparato a Vienna nel 1813, si assunse di raccogliere e pubblicare il ricco tesoro della poesia popolare della sua nazione; e vi dedicò l'esistenza intiera. Sul lavoro del Karadzic si fondarono le ricerche nuove; e oggi ormai la copiosissima sorgente della poesia popolare serba è quasi esaurita: alla vera poesia popolare si va sostituendo quella semidotta della città, le canzonette mondane, ecc.; l'epica specialmente cade quasi del tutto in oblio.

I canti epici serbo-croati più antichi, vissero tra il popolo, fino alla seconda metà del secolo diciottesimo. Argomento principale di questa poesia nazionale è la lotta col Turco, dalla battaglia di Kossovo (1389), che segnò la caduta dell'antico Stato serbo, fino alla prima metà del secolo diciannovesimo. Ma non si tratta, per verità, d'una epopea organica e compiuta, sibbene di canti staccati, che celebrano singoli momenti della lotta, e si aggruppano secondo il soggetto in vari cicli: supremo di bellezza il ciclo della battaglia di Kossovo. Ecco un episodio:

... « Quando l'oste a Kòssovo calò,
e con l'oste i nove Iugovei
e il vegliardo Iugo Diodato,
supplice la madre pregò Iddio.
Dio pregò di darle occhi di falco
ed i vanni candidi del cigno,
per volar di Kòssovo sul campo...
E impetrò da Dio ciò che implorava:
le concesse il Ciel occhi di falco
ed i vanni candidi del cigno.
Si librò di Kòssovo sul campo.
Trovò morti tutti i nove figli
e il vegliardo Iugo Diodato;
presso a lor son fitte nove lance,
sulle lance posan nove falchi,
nove intorno serransi destrieri
presso a nove acerrimi leoni.
Annitrirò i nove destrier buoni,
miser alte strida i nove falchi,
e ruggirò i nove leon fieri.
Ma la madre il saldo cuore contenne,
non versò una lagrima dal cuore.
Prese i nove nobili destrieri,
prese i nove acerrimi leoni,
prese i fulvi nove falchi seco
e alla casa bianca fè ritorno.
Da lontan la scorsero le nuore
e a incontrarla mossero...

E le nove vedove con gli orfani singhiozzano, i destrieri degli eroi nitriscono e rugghiano i fieri leoni. Ma la madre dei nove eroi non piange; e resiste tutta notte senza piangere:

Al mattino, come surse il giorno,
vengono due negri corbi a volo;
sanguinose han l'ali infino al collo,
bianca schiuma dai lor becchi gronda,
d'un guerriero recano la mano
(un anello d'or le brilla in dito)
e la gettano alla madre in grembo...
« O mia nuora, sposa di Damiano,
questa mano di chi sia sapresti? »
Di Damiano favellò la sposa:
« O mia madre, madre di Damiano,
è la mano di Damiano nostro!
La conosco, mamma, a questo anello;
è l'anello delle nostre nozze! »
E del suo Damian la mano volge
l'infelice madre e la rivolge,
e sommessa parla a quella mano:
« O mia mano, pomo acerbo mio,
chi ti crebbe, dove ti spiccarono?
Sul mio petto qui tu sei cresciuta,
t'hanno mozza a Kòssovo sul campo! »
E gonfiossi della madre il core,
si gonfiò di lagrime e scoppiò.

Veramente, non pajono esagerate, davanti a tanta semplice intensità di passione, le parole del Tommaseo, quando scriveva: « Di questo ciclo di Kòssovo pochi canti restano, ma tali da paragonarsi in bellezza ai migliori della greca epopea e superarli in maestà di religioso dolore. » Molto più abbondante è il ciclo che celebra Marco Kraljevic, l'eroe degli slavi meridionali; non tutti i canti di questo ciclo sono ugualmente belli, ma la maggior parte di schietta e potente ispirazione, selvaggia a un tempo e gentile. « In Marco Kraljevic, scrive sempre il Tommaseo, è ritratta intiera la gente illirica co' suoi pregi e i difetti: giovialità franca e fiera, intemperanza del bere, temperanza dalle bestiali voluttà, religione pia in Dio e nella famiglia; probità coraggiosa, illibata. » Alcuni episodi, tradotti dal Kasandric, ci presentano perfettamente questo accozzo di caratteri risentiti e sani; in specie l'episodio di Marco che abolisce la taglia nuziale, con un duello bizzarro, infiorato di improperi e di ironie, contro il Moro: e dispiace di non poter trascriverlo intiero, nei suoi passaggi, ingenui ed efficacissimi, dall'incontro di Marco con la fanciulla che sta per essere sacrificata, alla sfida di Marco e alle enormi percosse. Ecco la conclusione del duello:

« Trasse allora Marco la sua clava
ed il negro Arabo percosse.
Lo percosse tanto lievemente
che la testa gli stroncò dal busto.
Marco il prence sogghignando esclama:
« Oh, Dio buono! grazie a te di tutto!
San va ratto il capo da un guerriero
come stato non ci fosse mai! »
Trae dal cinto Marco la sua spada,
e passò de l'Arabo i donzelli,
uno ad uno, tutti a fil di spada,
Quattro soli uccidere non volle,
ma ad esempio Marco li lasciava,
chè ad ognuno narrino veraci
com'è andata a l'Arabo con Marco...
... I servi
a bandir per Kòssovo sen vanno:
« Ove c'è fanciulla da marito
cerchi donno e giovine si sposi,
ove c'è garzon presto alle nozze
cerchisi la sposa e l'inanelli;
d'oggi in poi non c'è taglia di nozze,
l'ha pagata Marco omai per tutti! »

Questi poemi venivano, fino a pochi anni fa, cantati al suono della « gusla », uno strumento ad arco con una sola corda fatta di crini di cavallo. Il cantore tipico era il « guslaro » cieco, che andava di villaggio in villaggio, di mercato in mercato, condotto da un fanciullo. Le donne di rado cantavano poemi eroici; si limitavano a recitarli.

Ma a questi poemi eroici il Goethe non posponeva affatto i canti lirici femminili, ai quali, nella raccolta presente, è stato dato un posto onorevole. Diceva, all'Eckermann, che alcuni di questi canti lirici « potevano reggere al confronto del *Cantico dei Cantici* »; e li dichiarò amorosamente, in un articolo del 1824, sulla rivista « Arte ed antichità ». Di solito questi poemetti lirici vengon cantati in coro: nelle città dai giovanotti, nelle campagne per lo più dalle ragazze e dalle donne ancora giovani. Li cantano senza accompagnamento; e, passata la gioventù, le donne preferiscono recitare semplicemente quei componimenti fra epici e lirici, che noi diremmo ballate o romanze, in cui sono narrate pietose storie d'amore. Per la massima parte sono poesie di amore; ma ve ne hanno per tutte le contingenze della vita; per nozze e funerali, per banchetti e per balli; canti d'augurio pel Natale e per altre feste religiose; vi sono i canti delle filatrici e dei mietitori, dei mendicanti, e le ninne nanne. « Vanno presi, gustati ed apprezzati non singolarmente, ma nel loro complesso (scriveva il Goethe): in essi trionfa sopratutto, senza alcun riserbo, la piena reciproca contentezza degli amanti; sono scherzevoli, graziosi, pieni di spirito, arditi, spigliati... Tutto vi è detto con brevità, ma vi è detto quanto basta... »

Vi si respira un fiato d'antologia greca, ma divenuta contadinesca, rusticale; e molti richiamano assai vivamente ai canti popolari ellenici quali li conosciamo, noi italiani, nella traduzione magnifica del Tommaseo. Ecco due amanti, cui la cattivèria dei parenti ostacola l'amore: si uccidono; li seppelliscono accanto, e pongono nelle loro mani pomi acerbi, perchè tutti sappiano ch'erano due amanti; e in breve tempo sull'amante cresce un verde pino, e una rosa rossa sull'amata;

e la rosa al pin s'avviticchiava
come sposa al collo del diletto.

Ecco un'innamorata che chiede all'usignuolo di non destare il suo signore, perchè vuol svegliarlo lei, colpendolo sul volto con una ciocchetta di basilico. Ecco, nella lirica: *Ciò che vide il falco*, uno sboccio di sensualità imaginosa, veementte, piena di sentori orientali:

Alto il falco remiga
l'ali allarga e librasi,
volge a destra e scorgevi
d'un castel la soglia.
Sulla soglia Militza
lava il viso candido,
leva gli occhi placidi;
la sua gola biancica
come neve alpina,
e da presso un giovine
a lei dolce mormora:
« Animuccia vergine,
quel bottone allacciati
sotto il collo candido,
che il tuo sen non biancichi,
che il mio cor non spasimi ».

Affine a questa, per color sensuale, è una seconda canzonetta: *Ciò che il giovine vorrebbe*, coi desideri d'un giovine per una dagli occhi neri e dal viso bianco, e per un'altra dai calzaretti gialli, e per una terza ch'ha un botton d'oro come un fiore sotto la gola. Miti erotici, comuni a tutte le letterature, ricorrono in queste brevi poesie con alterazioni e aggiunte deliziose, che li rinverginano e li trasformano miracolosamente. Si ha scrupolo a trascrivere oggi, tanto imperiosamente questa rude melica tende ad allontanare... da Kòssovo e dai monti di Tzer.

In realtà, solo apparentemente ci allontana; chè, anche in questi piccoli canti, l'immediatezza degli affetti, il foco delle sensazioni, la rapidità espressiva, testimoniano della primaverile freschezza d'un popolo già risolutamente avviato verso quelli ideali di grandezza, che anche ieri sembrava proporgli per un avvenire lontano, Mestrovic nei famosi cicli delle scolture patriottiche commemoranti la disfatta di Kossòvo e la gloria di Kraljevic.

Il Mare del Nord è libero

LONDRA, 10, ore 7,55.

L'Ammiragliato annuncia che ieri ed oggi forti e numerose squadre e flottiglie hanno fatto una completa perlustrazione nel Mare del Nord fin dentro la baia di Heligoland.

La flotta tedesca non ha fatto alcun tentativo per intervenire. Non si è mostrata alcuna nave tedesca.



Grosse artiglierie da assedio dei Tedeschi, trainate da automobili

Gand occupata dai Tedeschi

LONDRA, 11.

Si ha ora da Ostenda la notizia che Gand è stata occupata dai tedeschi. Il comandante tedesco aveva promesso al Borgomastro che Gand non sarebbe occupata a patto che fossero consegnate alle sue truppe certe requisizioni delle quali aveva fatto una nota. Il Borgomastro aveva accettato, ma quando dal campo tedesco tornò alla città trovò che i cittadini l'avevano abbandonata. I tedeschi allora occuparono la città lasciata deserta, e vi si stabilirono nominando alcune autorità tedesche ed imponendo al Borgomastro di annunziare ai pochi cittadini rimasti, che se un attentato venisse perpetrato contro le truppe tedesche la città subirebbe la stessa sorte di Lovanio, di Denain, e di altre città che sono state distrutte.

Fino ad ora però non è accaduto nessun incidente.

La disperata difesa di Termond

I Tedeschi annegati

LONDRA, 11.

Il « Daily Mail » riceve da Anversa: Si viene a sapere ora ciò che avvenne sabato e domenica nello scontro di Termond. I soldati belgi che erano a Termond dicono di essere stati sorpresi da forze tedesche numerose. Non si sa esattamente quante fossero, ma si crede che raggiungessero almeno i 30 mila uomini. I belgi erano circa 7 mila e dovettero ritirarsi dopo un combattimento accanitissimo. Ritornarono poi con dei rinforzi ed i tedeschi, sorpresi, dovettero alla loro volta ripiegare. I tedeschi intendevano tagliare le comunicazioni di Anversa con Ostenda. Altre truppe tedesche giungevano nello stesso tempo a Termond ed a Malines e si gettavano contro alcuni forti di cui non conoscevano bene la posizione e furono respinti. I soldati belgi aprirono le dighe e l'acqua sorprese i tedeschi mentre si ritiravano. L'artiglieria tedesca andò quasi completamente perduta. I tedeschi che poterono salvarsi prima che l'acqua fosse troppo alta dovettero arrampicarsi sui tetti di alcune casupole sommerse ove furono fatti prigionieri dagli abitanti. E' impossibile calcolare le perdite tedesche. Si crede che i morti siano più di mille, ma aggiungendovi i feriti ed i prigionieri si arriva a 4 mila.

Un ufficiale belga ha detto che i suoi uomini avevano teso un'imboscata ad un battaglione tedesco che cadde nell'insidia e 420 soldati furono uccisi. L'inondazione fu il fattore che decise delle sorti della lotta a favore dei belgi. I tedeschi corrono lo stesso pericolo presso Anversa; tre regioni possono essere inondate nei dintorni della piazzaforte. La prima a sud ha 70 miglia quadrate di superficie, le altre a sud ovest e ad ovest misurano rispettivamente 50 e 20 miglia quadrate. L'altezza dell'acqua varia da pochi centimetri a qualche metro e proviene dai canali. La manovra per inondare il terreno è molto semplice e rapida. Basta mettere in azione delle piccole leve che aprono le chiuse.

L'Inghilterra avrà in armi

1 milione e 200 mila uomini

LONDRA, 11.

Il Primo Ministro Asquith presenta un progetto per l'aumento di mezzo milione dell'esercito. Fino a ieri, 9 settembre gli arruolamenti raggiunsero la cifra di 485 mila uomini, ciò che fa un totale quasi di 900 mila uomini. Se il progetto sarà approvato, il nostro paese potrà mettere in campo 1.200 mila uomini soltanto per la madre patria, senza contare le diverse riserve e la contribuzione generosa delle Indie e delle altre colonie britanniche. Asquith dice che è sicuro che il Parlamento approverà i crediti necessari senza esitazione e ogni volta che occorrerà.

Vuole soltanto assicurare coloro che risposero all'appello del paese in circostanze critiche, che saranno trattati nel miglior modo, per permettere loro di compiere più facilmente il compito patriottico nel magnifico esercito, che, secondo il rapporto del suo comandante, è sempre degno della sua splendida tradizione.

Le palle dum-dum

Protesta ufficiale francese

BORDEAUX, 10.

Una nota ufficiosa dice: « Il Governo francese protesta energicamente contro gli sforzi fatti dalla Germania per far credere all'estero che gli eserciti alleati si servano di palle *dum-dum* e accreditare nelle opinioni di certi paesi la notizia che gli alleati ricorrano a procedimenti contrari alle convenzioni internazionali. »

Il generale Hindenburg decorato

BERLINO, 9.

L'Imperatore ha conferito al generale colonnello Von Hindenburg l'ordine pel merito.

La guerra nelle colonie africane

Un primo scontro nel Nyassaland

LONDRA, 10, ore 10,5.

Il Ministro delle Colonie ha ricevuto dispacci dal Governatore del Nyassaland in data di oggi, i quali dicono che l'8 corrente le forze principali inglesi si avanzarono con l'intenzione di respingere il nemico attraverso la frontiera nemica.

Il nemico che comprendeva quattrocento uomini, sfuggì alla forza britannica e all'alba del giorno successivo attaccò Karonga, che era difesa da una cinquantina di uomini, fra cui nove europei. Dopo una resistenza opposta per tre ore, sopraggiunse la forza principale inglese, la quale scacciò il nemico verso Songwi. Il nemico ebbe sette ufficiali uccisi e tre feriti che vennero catturati. Non si conoscono le perdite dei soldati, ma si ritiene che siano gravi.

Gli inglesi si sono impadroniti di due cannoni e di due mitragliatrici. Le perdite britanniche sono di quattro europei uccisi e sette feriti. Le perdite fra i soldati non sono ancora certe.

Un dispaccio annuncia che vi sono pure morti e feriti nel Camerum. Ciò indica che, anche in quella regione, vi è stato un combattimento.

Il Nyassaland è uno dei protettorati inglesi dell'Africa centrale e prende il nome dal lago Nyassa sul quale gli Inglesi mantengono tre piccole navi da guerra.

La popolazione è composta di 758 europei, di 356 asiatici e di circa 1 milione di indigeni, ai quali undici missioni cristiane impartiscono in 1856 scuole con 130 maestri europei la educazione elementare.

Oltre Zomba, che è la sede del Governo della colonia, vi sono sparse nel protettorato altre dodici città: Blantyre, Chiromo, Port Herald, Fort Anderson, Limba, Liwonde; e sul lago Nyassa Fort Johnston, Kotakoto, Chintechi, Likoma, Bandawe e Karonga che è stata attaccata dai tedeschi.

Il protettorato comprende un'area di 39315 miglia quadrate e confina a Nord e a Ovest con l'Africa Orientale tedesca, a est con la Rhodesia, a sud con la colonia africana portoghese.

E' una ricca colonia ove si coltivano in grande quantità cotone, tabacco e grano; e vi si pratica l'allevamento degli animali. Ha vie tenute molto bene, telegrafo, e impianti elettrici attraverso tutta la colonia.

I cittadini di Lovanio spararono sui tedeschi

scrive la "Vossische Zeitung"

BERLINO, 11.

Coonrads, vice-direttore dell'Università di Lovanio, che soggiorna in Olanda, ha fatto ad un giornalista le seguenti dichiarazioni riportate dalla *Vossische Zeitung*: Non esiste alcun dubbio che a Lovanio si tirò terribilmente sui soldati tedeschi. Si poterono nettamente distinguere i colpi di fuoco tedeschi e quelli belgi. Durante i primi cinque minuti furono uditi solamente i colpi di fuoco dei belgi.

Io aveva ragione di essere molto attento perchè ero stato internato al municipio come ostaggio per la buona condotta della popolazione di Lovanio.

Quando la brutale fucileria si fece udire un ufficiale superiore tedesco dichiarò che si trattava evidentemente di una congiura e che bisognava prendere le più rigorose misure di rappresaglia. L'indomani mattina gli ostaggi furono condotti attraverso Lovanio. Fu annunciato che gli ostaggi sarebbero stati fucilati e Lovanio punita se un colpo di fuoco fosse partito ancora. Mentre Coonrads rimesso in libertà rientrava in casa un altro colpo di fuoco partiva dal mercato del grano. Immediatamente i soldati tedeschi si disposero a fucilare Coonrads ma il maggiore medico Von Berghausen di Colonia lo salvò facendogli scudo del suo corpo. L'indomani la città fu bombardata per punizione ed i monaci feriti e prigionieri furono trasportati ad Aquisgrana.

Monte Leon, in italiano Lovcen in serbo

Badiamo ai nomi italiani

Pubblicammo ieri la lettera del prof. Giuseppe Grimani di Venezia, che giustamente vuole rivendicare per il Lovcen la denominazione veneta di Monte Leon, denominazione usata ancora dalle generazioni più vecchie della popolazione di Cattaro, la bella cittadella veneta, su cui sovrasta quel monte.

La supposizione però dell'egregio professore veneziano, che Lovcen provenga dal tedesco *Loewchen* (dim. di *Loewe*, leoncino) e sia quindi una traduzione del nome italiano, è errata. I tedeschi non erano ancora arrivati in Dalmazia, quando i serbi del Montenegro e i serbi abitanti le alte montagne intorno a Cattaro avevano dato anche una propria denominazione slava all'antico Monte Leon e Lovcen è certamente parola slava proveniente piuttosto da *lovac* (cacciatore) che da *lav* (leone). L'errore della supposizione si spiega con la grafia tedesca, che irragionevolmente si adopera anche in Italia per scrivere Lovcen, che scritto così come lo scrivono i serbi (veramente questi vi aggiungono come segno grafico un accento sulla c) rappresenta anche la giusta pronuncia, mentre scritto alla tedesca *Lowcen* e ancora più tedescamente *Lowtsche* (mai *Loewchen*) produce dei veri rompimenti di lingue.

Il consiglio del prof. Grimani di ripristinare l'uso del nome italiano Monte Leon è lodevolissimo e raccomandabile. In Italia inconsciamente si fece finora sin troppo il giuoco degli austriaci, che anche nella toponomastica hanno cercato di slavizzare e di intedescare i paesi italiani, facendo persino di Zara *Zadar*, di Trieste *Triest*, di Trento *Trient* e così via. E persino le RR. Poste italiane ci cadevano.

A. A.

L'azione franco-tedesca fra Parigi e Verdun

Ancora una volta, di fronte alla ripresa dell'offensiva da parte dei Francesi, i Tedeschi ripiegano e da qualche giorno i combattimenti si susseguono senza resultati ben precisi e senza che si riveli nei Tedeschi quell'aggressività che ha sempre caratterizzato la loro tattica guerresca.

Dopo il primo periodo di stasi delle operazioni germaniche nel Belgio e le deboli resistenze in Lorena ed in Alsazia, vedemmo i Tedeschi riprendere vigorosamente l'offensiva divisi in sette eserciti. I Francesi furono respinti quasi fin sulla linea fortificata in Lorena e in Alsazia e dalla Semois a Charleroy furono a mano a mano incalzati in Francia. Minacciati di essere avvolti alla loro ala sinistra, e di fronte a forze per numero e potenza tattica superiori, i Francesi dovettero ancora ripiegare fino alla Marna, e poi dietro di essa. Ma negli ultimi giorni, ritardato il movimento dell'avanzata nemica con successive resistenze, il generale Joffre ha mostrato di saper mettere a profitto il tempo per accrescere la saldezza della compagine del suo esercito, per completarla di uomini e di materiali, e per raccogliersi ed infine provvedere al presidio del campo trincerato di Parigi, in modo che questo offrisse, anche isolato, sufficiente resistenza, non solo, ma rappresentasse anche la sua parte sull'andamento generale dell'azione. Nel frattempo, l'esercito tedesco è stato trascinato più a sud e si è impegnato sempre più fortemente.

Si è detto altra volta che il generale Joffre, dopo aver saputo evitare il pericolo di essere costretto ad accettare una battaglia decisiva in condizioni sfavorevoli, doveva essersi deciso a ripiegare, pronto a riprendere l'offensiva quando tali condizioni fossero divenute invece favorevoli all'esercito francese. Ciò doveva inoltre dar tempo all'azione russa di entrare decisamente in campo nello scacchiere orientale d'Europa.

Orbene, qual'è oggi la nuova situazione in Francia?

Il Comando tedesco, di fronte al nuovo stato di cose, trovandosi dinanzi a Parigi non più capitale ed invece in efficienza tattica da una parte, e dall'altra dinanzi all'esercito francese ammassato, ha dovuto decidersi ad operare contro di questo. A ciò certo lo hanno spinto due ragioni:

1.a, che per ottenere la vittoria, bisogna distruggere l'esercito nemico;

2.a, che una volta vinto l'esercito francese si sarebbe dischiusa per i Tedeschi la strada alla loro base naturale di operazioni, cioè il Reno e le provincie renane tedesche, la madre patria vicina, insomma, con la sua ricca rete ferroviaria pei rifornimenti e per facilitare al caso l'accorrere di truppe contro la Russia.

A questo secondo obiettivo più che probabile dell'esercito tedesco, accennò già, varii giorni or sono, la « Tribuna » nelle sue « Situazioni ».

Oggi, con l'attuazione di un tale programma, l'esercito germanico si trova nelle condizioni di essere certo assai stanco per le lunghe celeri marce successive e logorato per le perdite e i disagi della rapida avanzata. Inoltre, la straordinaria lunghezza delle sue linee dalla base d'operazione, la Germania, al fronte di battaglia lungo la Marna, la scarsità di sicurezza in queste linee, una delle quali chiusa dalla fortezza di Maubeuge, la cui capitolazione non è ancora ufficialmente confermata, non possono aver permesso un largo rifornimento di viveri, nè di uomini e di materiali per rimpiazzare completamente le perdite subite e il logoramento sofferto. Anzi, è da avvertire che a questo proposito da parecchie fonti è arrivata la voce che i tedeschi cominciassero a difettare in Francia di munizioni: il che è possibilissimo. Di più, avendo la Germania gran parte dell'esercito impegnato in Francia, molte delle sue risorse debbono essere state volte a preparare la difesa contro la Russia, poichè non poteva certo da quel lato fidare sull'azione austriaca. E se a tutto questo si aggiunge anche la sempre impellente necessità per i Tedeschi di operare presto contro i Francesi che non sono riusciti finora ad afferrare e stringere in un'azione decisiva, non si può fare a meno di giudicare con minore pessimismo di una settimana addietro le condizioni militari della Francia.

L'esercito francese certo è oggi aumentato di efficienza: tale ce lo fa ritenere il fatto che da qualche giorno il generale Joffre accentua il movimento offensivo, e continua a spingere avanti i suoi eserciti con fermezza e con successo, poichè è già riuscito a fare indietreggiare l'ala sinistra tedesca dai 40 ai 60 chilometri.

Al generale Joffre devé pure essere apparsa l'importanza della cortina difensiva formata dalla linea fortificata Verdun-Toul-Epinal, che sbarra al nemico l'accesso alla sua base naturale di operazione. E certo egli non vuole, nè potrebbe, lasciarla isolata, onde non sia investita su tutti e due i fronti est ed ovest. Suo compito principale è dunque quello di tenere indietro i Tedeschi e possibilmente di respingerli. Dico possibilmente respingerli, perchè io non ritengo che ancora l'esercito francese possegga la potenza offensiva e sia in tali forze numeriche da battere e disfare l'esercito tedesco. Per Joffre, il solo trattenere le forze germaniche, logorandole in continui combattimenti e obbligandole a rimanere con le loro comunicazioni così estese è difficili e sempre più minacciate, il solo immobilizzare tante masse, anche nell'attesa delle annunciate altre truppe, sia Indiane, sia Russe, sia Inglesi, sulle sue retrovie, costituirebbe un buon risultato. I Tedeschi sarebbero da ciò obbligati o a distrarre truppe dal fronte, o a impiegare complementi che non potrebbero così completare le truppe del fronte verso i Francesi, i quali, nella favorevole condizione di potersi sempre rifornire nella Francia aperta dietro di loro, finirebbero col riuscire a raggiungere la superiorità di potenza e la possibilità di battere decisamente i Tedeschi.

Oggi, dunque, essendo stato arrestato e respinto sull'Ourcq il tentativo tedesco di avvolgimento della sinistra francese da parte dei due eserciti di Von Kluck e Von Bülow, il Comando germanico, che ha mostrato sempre di avere la chiara visione delle situazioni, dovrà, io credo, raccogliersi, per poter superare i nuovi ostacoli che gli si presentano dinanzi: è da ritenersi anzi che a tale scopo sia dovuto il ripiegamento della sua destra.

Il punto di tutta la linea di battaglia che appare il vero perno importante, e dove i resultati sarebbero di efficienza assoluta per i Tedeschi e ancor più per i Francesi, è il centro, dove per ora l'azione non accenna ad una vera soluzione.

E' chiaro che i tre eserciti di Von Hausen, del principe di Wurtemberg e del Kronprinz erano e sono diretti contro lo spigolo delle posizioni francesi delle quali un lato è costituito dall'esercito francese e l'altro dalla cortina difensiva fortificata, e cioè su Verdun, per sgretolare con azione combinata con gli eserciti tedeschi che operano da est in Lorena, la linea fortificata.

La caduta di Verdun, aprendo ai Tedeschi le vie verso la Germania, sarebbe per essi d'importanza capitale e costituirebbe fuor di dubbio un grande successo, poichè darebbe agli eserciti che hanno invaso la Francia un più normale assetto e permetterebbe loro, magari sgombrando parte del Belgio, di radunare le proprie forze. Ed una volta caduta infine la cortina difensiva Verdun-Epinal, potrebbero fronteggiare una controffensiva francese con non molte forze, se si trovassero costretti ad accorrere nella Prussia orientale.

E' dunque evidente che l'esito di questa grande azione che si sta ora svolgendo, può determinare un successo decisivo. Ai Francesi, in caso d'insuccesso non resterà che ritirarsi su Langres-Dijon-Besançon. Ma resisterebbe allora, abbandonata a sè stessa la cortina difensiva Verdun-Epinal contro la pressione tedesca su entrambi i suoi fronti? Se ciò potesse avvenire, allora, anche dopo un successo sull'esercito francese che potesse ripiegare in buone condizioni, l'esercito tedesco attratto in un cul di sacco irto di fortezze, si troverebbe in condizioni molto precarie. Ma se l'esercito francese fosse invece costretto a ripiegare e la cortina difensiva cedesse, allora le condizioni dei Francesi sarebbero molto, molto più compromesse.

Dunque, il resultato dipende dalla resistenza del centro francese e delle truppe francesi che combattono in Lorena. I successi conseguiti dai francesi sull'ala sinistra tedesca non hanno che un'importanza momentanea: la ritirata tedesca, a mio parere, è più dovuta ad una manovra che ad una forte pressione delle truppe francesi. A questo si potrebbe obbiettare che le forze francesi operanti dall'Ourcq e alla Marna e che hanno costretto a ripiegare l'ala sinistra tedesca, potrebbero, seguitando la loro azione, minacciare il fianco dei tre eserciti tedeschi operanti contro Vitry e le Argonne; ma a tale obbiezione si può rispondere che esse non possono essere tali e così forti da poter riuscire nell'intento e che contro di esse basteranno ad opporsi i due eserciti di Von Kluck e Von Bulow, ripiegati è vero, ma non battuti. Ad ogni modo, in questa sosta il Comando tedesco avrà certo presi provvedimenti in proposito.

Le ultime notizie di oggi, secondo le quali i Tedeschi avrebbero investito Verdun e il forte di Gironville, mi sembra che confermino quanto sopra abbiamo dedotto.

Generale O. O.

I Teatri

Gli spettacoli all'"Argentina"

Va resa lode a Ignazio Mascalchi per aver riportato iersera sulle scene dell'*Argentina* quella che è indubbiamente l'opera teatrale più forte e originale e significativa di Pietro Cossa: il *Nerone*.

L'edizione che iersera udimmo del *Nerone* merita tutte le nostre lodi. L'esecuzione fu calda, armonica, dignitosa. Ogni personaggio era al suo posto; non v'erano note stonate, ed il quadro era corretto. Il Mascalchi volle dare alla leggendaria figura del truce imperatore una fisonomia profondamente umana, accentuendone volutamente le linee volgari ed istrioniche. Al secondo atto ed al quarto sovratutto fu di un realismo impressionante. Fin troppo, forse egli volle persino marcare il suo stato di ebbrezza nella taverna dei gladiatori e beoni romani. Certo, però, dimostrò della vigoria e nell'atto del festino ebbe accenti di bella espressione. Naturalmente fu molto applaudito dal pubblico che era numerosissimo; e con lui furono applauditi la Mazzini, che diede molto risalto alla parte di Atte, la Venti, la Pardo, il Saltamerenda, il Bartali, il Pozzone e il Podda.

Stasera *Odette* e per domani sera sono annunciati *I masnadieri* di Schiller.

TEATRI DI ROMA

All'*Adriano* ieri sera, nella ripresa di *Cavalleria rusticana*, ha cantato il giovane tenore Palmas, salutato, dopo la *siciliana* da vivissimi applausi e chiamato ripetutamente alla ribalta.

Il bravo cantante ha avuto modo di rivelare le buone doti della sua voce vigorosa che si piega con facilità e con grazia e le sue ottime qualità sceniche che gli hanno permesso di interpretare il personaggio con vera efficacia!

Anche la signorina Morroto, nelle vesti di *Santuzza*, ha cantato con bella espressione ed è stata costretta a ripetere il racconto, coronato da fragorosi unanimi applausi. Questa giovane debuttante si avvia con passo agevole verso maggiori scene.

La Morroto e il Palmas alla fine dell'atto, sono stati chiamati più volte al proscenio coll'Auchner, ottimo *Alfio* e col maestro Francini. Nei *Pagliacci* si sono distinti il Pieroni, il Confaloni, il Zazaroli e gli altri.

Stasera *Carmen*.

Al Nazionale. — Anche iersera *Amor di Principe* riportò un vivo successo. Stasera *Il conte di Lussemburgo*. Domani *Boccaccio*.

Spettacoli del 11 Settembre

ACQUARIO (Teatro) — Compagnia di operette Bonomi-Altavilla — Ore 18 e 21: *La vedova allegra*.

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 21: *Vedova allegra*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Mascalchi — Ore 21: *Odette*.

NAZIONALE — Compagnia di operette Barroni — Ore 21: *Il conte di Lussemburgo*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Chiusura estiva.
GIUOCO PALLONE (P. Salaria). Ore 16.

CINEMATOGRAFI

REALE. *La rivelazione della scena*, dramma.
REGINA — *Non è tutt'oro...*, dramma.
EDISON — *Fiore di fuoco*, dramma.

CRONACA DI ROMA

La efficace opera contro la disoccupazione

Una importante riunione in Campidoglio

Come annunciavamo nella nostra quarta edizione di ieri, la riunione indetta dal Sindaco don Prospero Colonna nella Sala delle Bandiere, al palazzo senatorio, fra proprietari di stabili e rappresentanti di Istituti edilizi, si è prolungata fin verso le 18 ed è riuscita di notevole importanza ed ha dati buoni affidamenti di risultati efficaci, pratici e solleciti. L'iniziativa del nostro Sindaco era ottima e rivelava tutta l'interessamento sincero che l'egregio uomo, democratico a fatti e non a parole, porta alle classe lavoratrice, il suo fermo proposito di venire in aiuto di essa in quest'ora di pericolosa crisi, il suo desiderio di avere a cooperatori nella patriottica azione quella classe di privilegiati dalla fortuna, che sono i proprietari, sovente così maltrattati e pur animati da onesta volontà di fare del bene. Il che è risultato evidente dal loro concorso alla indetta adunanza ed ai propositi manifestativi.

Intervenuti ed aderenti

Fra coloro che, pur non avendo potuto corrispondere di persona all'invito sindacale, han voluto far sapere di aderire *toto corde* alla opportuna iniziativa e di essere presenti in spirito, notiamo l'on. Emilio Maraini, uno fra i più noti proprietari di fabbricati e di terreni, il quale trovasi lontano da Roma; il comm. Marco Besso, presidente della Società Generale Immobiliare, esso pure assente dalla capitale; il comm. Tommaso De Angelis, direttore della Sede di Roma del Banco di Napoli, il quale inviava una nobilissima lettera avvertendo che quell'Istituto ha già divisato di por subito mano ad importanti lavori; l'avv. Ugo De Dominicis per l'Amministrazione del cardinale Francesco di Paola Cassetta; il senatore don Leopoldo Torlonia, ed altri.

E fra gli intervenuti erano il senatore Eduardo Talamo, benemerito e infaticabile presidente dello Istituto Romano dei Beni Stabili, il cav. uff. Filippo Cremonesi, l'avv. Anderloni in rappresentanza del Credito Immobiliare, il comm. Alfredo Lusignoli, R. Commissario Straordinario per l'Opera di Santo Spirito e per gli Ospedali Riuniti di Roma, l'ing. Dall'Olio per la Banca d'Italia, e molti altri.

Il programma del Sindaco

Don Prospero *Colonna*, che era assistito dal suo capo di Gabinetto cav. Pippo Clementi e dal collega Scifoni, ha, porgendo il suo saluto ai convenuti, esposto chiaramente ciò che potremmo dire il suo programma d'azione a riguardo del doloroso fenomeno della disoccupazione.

« Anzitutto — ha detto — sento il dovere di ringraziarvi per aver corrisposto cortesemente al mio invito. Io non dubitavo che voi vi sareste resi pienamente conto della gravità del momento che attraversiamo e della necessità per tutte le classi sociali di concorrere con ogni mezzo possibile ad alleviare il grave disagio della disoccupazione che già minaccia ed inquieta la nostra città.

La guerra che flagella una gran parte di Europa ha portato un enorme turbamento nella pubblica economia ed arrestando il movimento del credito e degli scambi ha colpito in modo speciale le classi lavoratrici.

Incombe quindi a noi tutti il dovere di promuovere e ricercare provvedimenti pratici che valgano a limitare i danni prodotti da tale stato di cose.

Evidentemente, Governo e Comune non trascureranno da parte loro di fare quanto è possibile per dare in questo momento un notevole impulso ai pubblici lavori; ma, purtroppo, la loro iniziativa non basta, oggi appunto in cui viene a mancare in gran parte il contributo della industria privata.

Io quindi ho pensato che i proprietari di stabili avrebbero potuto utilmente concorrere al conseguimento del patriottico scopo, solo che ciascuno da parte sua si fosse adoperato per intensificare le opere di manutenzione di ampliamento, le quali, per sè stesse facilmente attuabili, potrebbero procurare larga messe di lavoro non solo ai manuali, ma a tutte le diverse classi addette all'industria edilizia.

Io mi rendo pienamente conto delle difficoltà che si oppongono al raggiungimento di tale intento. Le limitazioni portate per necessità di cose ai servizi bancari restringono purtroppo le disponibilità finanziarie che in questo momento sarebbero necessarie per dare poderoso impulso ai lavori. Ma a questo proposito non va dimenticato che il Governo ha già provveduto perchè gli Istituti di Credito, sui conti correnti attivi, paghino settimanalmente la totalità dell'importo delle mercedi operaie.

In ogni modo la mia proposta non tende a promuovere grandi opere quanto a dar corso a tutti quei piccoli lavori che i proprietari possono attuare con le loro semplici riserve. Dalla somma delle piccole cose può scaturire un complesso ben notevole di lavoro, tanto da consentire l'impiego in buon numero di operai.

Il mio appello poi è rivolto in particolar modo agli Istituti Fondiari, i quali sono più specialmente in grado di svolgere opera proficua e per i mezzi di cui possono maggiormente disporre e per il numero notevole degli edifici che costituiscono il loro patrimonio.

Gli affidamenti finora ricevuti mi rassicurano che l'appello dell'Amministrazione Municipale non sia caduto invano; e la presenza vostra mi conferma altresì il vivo interessamento che voi prendete per la soluzione di tale problema, tutti compresi ed animati da un sentimento di civico dovere.

Nel tornare pertanto a ringraziarvi di avere accettato l'invito, io apro la discussione sulla questione, lieto se, dalla vostra esperienza possa venirmi qualche suggerimento pratico che contribuisca al raggiungimento dei nostri scopi, mentre vi assicuro che da parte del Comune non si mancherà di facilitare con ogni mezzo le vostre iniziative, perchè possa essere eliminato ogni ritardo od ostacolo per l'inizio dei lavori. »

Le assicurazioni dei proprietari

Al discorso del Sindaco è seguita una discussione, che, fino dall'inizio, ha dimostrato l'accordo completo fra tutti, animati tutti dal cordiale desiderio di evitare i più gravi danni del prolungarsi della disoccupazione. Il senatore Eduardo *Talamo*, ad esempio, ha avvertito che da circa un mese l'*Istituto Romano dei Beni Stabili* ha messo in cantiere nuovi lavori edilizi per qualche centinaio di migliaia di lire e altri lavori ha deciso di iniziare sollecitamente; e se il Comune, come il Sindaco ha promesso, darà il suo appoggio morale, altri lavori ancora metterà in cantiere, a Trastevere ed in varie località. Occorre però che il Municipio provvederà dal canto suo a sistemare strade e provvedere ad opere assolutamente indispensabili là ove nuovi edifici debbono sorgere. Per semplificare le cose il senatore Talamo ha promesso di trasmettere subito al Comune l'elenco di queste opere e sistemazioni, affinchè l'Istituto possa presto mettere mano alle nuove costruzioni.

Il *Sindaco* ha dato formale assicurazione di avere ordinato a tutti gli Uffici Municipali di sollecitare il disbrigo delle pratiche da essi dipendenti, come concessione di permessi, approvazione di progetti, ecc., omettendo quelle formalità che non rappresentano una garanzia necessaria. Così sarà facilitato il compito dei privati. A domanda del cav. Cremonesi ha pure promesso di dare disposizioni precise perchè si solleciti anche il pagamento dei mandati. Ed al sig. Ruggero Partini ha promesso ancora che farà quanto da lui dipende per far cessare l'inconveniente lamentato, vera jettura in questo momento, che il *Credito fondiario* rifiuti rigorosamente ogni mutuo; perchè questa misura paralizza la buona volontà di parecchi costruttori e cottimisti, che si trovano nell'impossibilità di pagare materiali e mano d'opera.

Il consigliere comunale cav. Filippo *Cremonesi* ha pregato il Sindaco di fare anche offici presso i vari Istituti, perchè coloro i quali hanno verso di essi crediti liquidi, possano ottenere il pagamento integrale, e sollecito, si intende, dànno la dimostrazione che il denaro deve servire per mercedi ad operai. Egli, per esempio, che ha crediti liquidi e non può esigerli, si troverà per forza nella dolorosa necessità di sospendere lavori in corso, non potendo pagare la mano d'opera, e quindi di licenziare intorno a due cento venti lavoratori. A queste osservazioni si è associato l'on. *Talamo*, sostenendo essere necessario che gli Istituti di Credito non attuino troppo letteralmente il R. Decreto che regola oggi pagamenti ed anticipazioni. Bisogna avere maggiori agevolazioni per poter iniziare e proseguire nuovi lavori, ciò è evidente.

Don Prospero *Colonna* ha dato affidamento di occuparsi di ciò, facendo, come ha raccomandato Cremonesi, opera concorde con la Camera di commercio.

Altre buone notizie ha poi fornite l'avv. *Anderloni*, avvertendo che il *Credito Immobiliare* ha in corso per quasi due milioni di nuove costruzioni, e sta preparando molti progetti di lavori di restauri. Ma anche questo Ente è stretto dal bisogno di danaro corrente; se il Comune otterrà facilitazioni dal credito, si potranno mettere presto in cantiere altre opere edilizie per circa due milioni e mezzo.

A proposito di lavori di restauro, l'on. *Talamo* ha ricordate le non mai abbastanza deplorate casette di Porta Metronia ed altre ignobili case, che sono una vergogna per Roma e una sfida alla decenza ed all'igiene, tuguri di cui arrossirebbe persino l'Abissinia. E raccomanda che il Comune faccia restaurare le case di sua proprietà che si trovano in queste condizioni ed ordini categoricamente ai proprietari di eseguire quei lavori di miglioramento estetico, edilizio, igienico, che si ravvisano indispensabili. E se i proprietari non obbediscono, il Municipio provveda alla esecuzione d'ufficio, a maggiore spesa dei recalcitranti. Il *Sindaco* però, ha dovuto... correre ai ripari; anche il Comune, per far lavorare, ha bisogno di fondi, e si trova alquanto incappato nelle sue iniziative. Sarebbe desiderabile far demolire certe catapecchie orribili, d'accordo; ma bisognerebbe subito surrogarle con altri fabbricati, per avere i quali abbisognano aree e denari disponibili. Ha tuttavia riaffermato che il Municipio ha deciso di fare quanto sta nelle sue forze. Non può però, lo si comprende, esporre tutto il programma studiato e concretato dalla Giunta, anche per non creare una... disoccupazione fittizia. Può solo dire — ed ha detto — che la Giunta ha stabilito di anticipare notevoli lavori che altrimenti avrebbero atteso il loro turno.

Opportunamente a proposito dei lavori di restauro, il collega Giovanni *Diotallevi*, che i problemi cittadini studia e conosce, ha richiamato l'attenzione sul pericolo che, eseguiti i lavori, i privati vogliano rifarsi della spesa, aumentando il fitto agli inquilini, il che se da un lato sarebbe passeggero lavoro a qualcuno, dall'altro rappresenterebbe un aggravio perpetuo per non pochi cittadini. Sarà bene, dunque, prevedere e provvedere a questo riguardo.

La risposta del Sindaco

Don Prospero *Colonna*, preso atto dei buoni propositi di tutti, ha ricordato anche il fenomeno del passaggio da Roma di tanti poveri emigrati fuggiti dai paesi devastati dalla guerra, e il numero non indifferente di domande di soccorso che pervengono da famiglie di operai disoccupati. Non crede nè all'utilità nè alla civiltà di fondi messi insieme per dare avvilenti elemosine spicciole antipatiche di due o tre o cinque lire, rappresentanti un inefficace palliativo. Occorre invece che il Comune prepari un fondo per iniziare lavori, che valgano davvero e per un tempo quanto più lungo è possibile a togliere la disoccupazione. Il Municipio farà anche eseguire lavori stradali: onde, tenuto conto di quello che farà l'Amministrazione comunale, di quello che intende fare il Governo, dell'elemento, certo non cospicuo ma tuttavia non trascurabile, che ritornerà ai lavori dei campi, reduce dall'estero, e di quello che, coadiuvando gli Enti pubblici, faranno i proprietari così bene disposti, è a ritenersi che Roma potrà vittoriosamente combattere la battaglia contro la disoccupazione. Tanto più facilmente, poi, in quanto ci troviamo in migliori condizioni di altre grandi città italiane, come Torino, Milano, Genova, Sampierdarena, ove c'è la disoccupazione industriale per la chiusura di stabilimenti ed opifici. Noi qui abbiamo soltanto una disoccupazione edilizia. Pertanto si potrà fronteggiare con buona fortuna la crisi. Bisogna, purtroppo, ricordare anche che giungono fra noi emigrati non romani, che vogliono stabilirsi qua, ad aumentare il numero dei disoccupati. Egli, don Prospero Colonna per evitare quanto è possibile questo fenomeno pericoloso, ha vigorosamente sostenuto in seno al Comitato che si provvedesse esclusivamente a soccorsi di transito; e questo, per evitare che un soverchio agglomeramento di elementi eterogenei renda difficile la situazione anche trascorsa la crisi presente. Ma come impedire a qualcuno di rimanere, anche se dopo le ventiquattr'ore è loro sospeso l'aiuto? Bisogna, quindi, frenare con quanta forza si ha, l'agglomeramento e sopratutto veder di evitare che nasca... l'industria dell'emigrato, come è fiorita quella del profugo dopo il terremoto calabro-siculo. Concludendo, ha detto, questo fenomeno non è esclusivo di Roma, ma è comune alle capitali, non lo dimentichiamo, cerchiamo di renderlo meno grave possibile ma non esageriamone la portata.

Utili proposte

Il comm. Alfredo *Lusignoli* ha ricordato che a Roma vi sono numerose Opere Pie e che tutte o quasi hanno un patrimonio immobiliare non indifferente. Se il Sindaco riuscisse ad ottenere che il Prefetto inciti calorosamente i presidenti delle Opere Pie ed eseguire, magari in anticipo, i lavori che hanno progettati e di cui è riconosciuta l'opportunità, questi Enti porterebbero un forte contributo di opere edilizie da costruirsi.

L'on. Talamo ha fatto voti che anche il Governo fino al prossimo febbraio almeno faccia esso pure eseguire quei lavori già decisi che importano una spesa preventivata dai due ai tre milioni.

Ad incitare poi la emulazione fra i proprietari, il consigliere comunale cav. *Grazioli* ha raccomandato al Sindaco che il suo Gabinetto comunichi alla stampa le opere maggiori che verranno intraprese, indicando il nome dell'Istituto o del privato che le fa eseguire. Si è veduto in pratica, infatti, che la pubblicazione fatta dai giornali degli elenchi dei bottegai che accettano la tariffa municipale è stato un incitamento efficacissimo per far moltiplicare le sollecite e spontanee adesioni.

E' stato anche officiato il Sindaco a raccomandare al Governo che anche l'Agente delle Imposte dirette di Roma... concorra a facilitare le cose, sospendendo per adesso quella continua revisione di redditi che si concreta in un interrotto aumento di tassa sui fabbricati. Sarà bene che ciò avvenga, se si vuole che i proprietari, imitando l'esempio lodevole del Comune e degli Ospedali Riuniti, rinnovino i contratti di locazione senza aumento di fitti.

Infine l'ing. *Dall'Olio* ha rammentato che la Banca d'Italia, fin dal 1912, ha messo a disposizione del Comune una somma per la esecuzione di lavori stradali ed igienici che tornerebbero utili a proprietà immobiliari della Banca stessa, e che, finora, non sono stati eseguiti. Prega l'attuale Amministrazione di usufruire del contributo che la Banca rinnova la dichiarazione di mettere a disposizione del Comune e di provocare sollecitamente l'esecuzione di parecchi lavori consorziali.

Il *Sindaco* ha assicurato che tutto è predisposto per alcuni di tali lavori: la Banca d'Italia invii l'elenco di tutti i lavori di cui si tratta ed il Municipio non frapporrà tempo a porvi mano.

Ed ha posto fine alla seduta, rivolgendo preghiera a tutti i proprietari presenti e assenti di... iniziare l'opera buona e feconda col proposito fermo e invariabile di non aumentare per ora le pigioni di casa ai rispettivi inquilini!

NOZZE

Stamane, in Campidoglio, si sono uniti in matrimonio il commendatore Tommaso Riccardo Guppy e la signorina Vittoria Cervelli. Testimoni il dottor Stefanucci-Ala e il collega Mango.

Alla eletta coppia i nostri auguri fervidissimi, le nostre migliori felicitazioni.

Pasquariello e Le belle canzoni napoletane al Teatro Cines

Quando Pasquariello sospira:

Comma me scordo 'o cielo?
tutt'è ccanzone? 'o mare?
comme me scordo 'e Napule?
comme me scordo 'e Mammena
comme me scordo 'e te?...

il pubblico va in visibilio. E' la « Canzone 'e Napule » di Bovio e de Curtis che opera questo prodigio.

Quando Pasquariello ricama:

Trase pe' cumpiacenza,
ravia pe' prepulenza,
core, chist'è l'ammore
c'è ddoce e amaro
nce fa campà,

il pubblico è vinto dalla bontà dei versi e dalla originalità della musica.

E' *Chitarrata* antica, di Correra e Valente, che opera questo prodigio.

Quando Pasquariello, trasformato in madre della *sciantosa* gracida:

Quella matta di mia figlia
Vò per forza fà 'a sciantosa
Notte e giorno non riposa
per il fatto del canià.
Se potrebbe aprire gli occhi
mio marito il capitano
Falvo, Cannio e Califano
finirebbero 'o scialà.
Onore
Pudore
Ricore
Rissoro
'A che li riempre?
Non tornano più!

I giovani eleganti acclamano il poeta Califano e il ben chiomato *Mascagnino* per il godimento che loro procura la inaspettata... metamorfosi del celebrato divo.

Ed è sempre la canzone che trionfa, quando ai nomi gloriosi di Bovio, di Di Giacomo, di Califano, di Russo, di Falvo, di De Curtis, di Buongiovanni, di Valente, di Fonzo si aggiungono quelli di interpreti come Pasquariello e di Gina de Chamary, la più vibrante, originale ed efficace interprete della canzone napoletana.

Completano graziosamente lo spettacolo Ester Clary e Tina Rossetti.

Il programma richiama il più gran pubblico di Roma. Iersera, per esempio, assistevano allo spettacolo, fra gli altri: la contessa Maria Mazzoleni, la marchesa Patrizi, donna Maria Ruspoli, la principessa di Cutò, il principe Buoncompagni, il marchese Guerrieri-Gonzaga, don Prospero Colonna, il principe Massimo, don Paolo Antonelli, il conte Rasponi, il marchese Carlo di Rudinì, e, fra gli artisti, Nicola Minasi e Trilussa.

Stasera, poi, gran serata d'onore del divo Pasquariello, il quale interpreterà, a generale richiesta: *'A canzone 'e Napule*, di Bovio e de Curtis; *Guapparia*, di Bovio e Falvo; *Chitarrata antica*, di Correra e Valente; *'A mamma d'à sciantosa*, di Califano, Falvo e Cannio. Il teatro è quasi tutto venduto.

I tiri alla Farnesina
La gara di domenica

Gl'inscritti al corso d'istruzione militare e di Tiro a segno sono pregati vivamente di non mancare domani sabato mattina, alle ore 7, al Poligono della Farnesina, e domenica mattina alle 6 e mezza, per la gara di tiro.

La gara di tiro si svolgerà secondo un programma interessantissimo: 12 colpi a 200 metri, contro un bersaglio-sagoma. I vincitori saranno premiati con varie medaglie. La gara sarà preceduta da una marcia d'alcuni chilometri. Chi non parteciperà alla marcia, non potrà prender parte alla gara.

Il nuovo arcivescovo di Bologna



Mons. Gusmini, già vescovo di Foligno

La famiglia del Pontefice

Abbiamo da Perugia:

Anche qui a Perugia il nuovo Pontefice Benedetto XV ha dei parenti. Sono infatti suoi cugini: il marchese Francesco Spinola maritato alla contessa Baglioni, la marchesa Maria Sertupi sposa del conte Ludovico Baldeschi, la marchesa Rosanna Spinola sposata al conte Alfredo Bennicelli. In questi giorni è giunto ad essi un lungo telegramma con cui il Santo Padre impartisce « ai cari congiunti una speciale Apostolica benedizione ».

Il card. Gasparri

Alle 12.10 è partito per Terni il cardinale Gasparri.

Il ritratto di S. S. Benedetto XV

Siamo informati che una splendida oleografia di centimetri 65 per 85, edita dal noto Stabilimento Cromolitografico *Luigi Salomone* (Roma, via S. Maria in Via, 7), è in vendita per L. 5.

Una signora ferita misteriosamente in via Lucullo

Verso le undici di ieri sera fu accompagnata da un agente di P. S. al Policlinico la signora Cesira Gualtieri vedova Capaccioli, di 40 anni, da Firenze, abitante in via Brescia n. 16, la quale era ferita di coltello al braccio destro. I sanitari la giudicarono guaribile in una diecina di giorni.

Ella, che appariva profondamente agitata e turbata, narrò: — Ritornavo alla mia abitazione dopo avere assistito ad una rappresentazione del cinematografo Reale quando, passando per via Lucullo, sono stata avvicinata da un giovane sconosciuto che, senza far parola, mi ha colpita al braccio dandosi poi alla fuga. Io mi sono accorta subito d'essere rimasta ferita. Avrei voluto gridare: ma l'improvvisa ed inaspettata aggressione m'aveva turbata a tal segno che non sono riuscita ad emettere la voce. Sospetti? Non so davvero immaginare chi possa essere il mio aggressore! Lo strano è che, quattro o cinque giorni or sono, ho ricevuta una lettera anonima con la quale mi si avvertiva che avrei dovuta far presto una brutta fine... Io non ho mai fatto male a nessuno! E non capisco chi possa avere interesse a farmi sparire dal mondo!

Il Commissario di Castro Pretorio indaga attivamente per far luce in questo mistero.

Supplente postale prevaricatore
arrestato dopo 14 anni

Nell'agosto del 1905 il supplente postale Renato Mocchi, addetto all'ufficio postale succursale di Roma n. 47, fu denunziato all'autorità giudiziaria quale autore di falso e peculato per varie migliaia di lire ai danni dell'amministrazione postale. Egli però non fu arrestato perchè riuscì ad eclissarsi.

Vane furono le ricerche della polizia durante i quattordici anni in cui, sotto falso nome, il Mocchi peregrinò all'estero, dall'uno all'altro Stato, per sottrarsi alla giustizia.

Nel giugno scorso però riuscì alla polizia di appurare che il Mocchi, sempre sotto mentite spoglie, viveva a Nizza. Fu interessata allora la polizia francese per ottenere l'arresto provvisorio del Mocchi, in attesa di poter compiere qui le pratiche necessarie per la estradizione.

L'arresto fu eseguito: ed ora, ultimate le pratiche per la estradizione, egli è stato ricondotto a Roma e inviato a Regina Coeli dove si trova attualmente in attesa del giudizio.

Un colpo di rasoio
alla domestica

Matilde Pertosa, maritata Mercuri, di 24 anni, da Foggia, dimorante a Porta Metronia 123, deve essere una donna di temperamento molto eccitabile e di istinti piuttosto non molto... pacifici. Essa, oggi, in via Cernaia, angolo via Pastrengo, ha aggredito la domestica Annunziata Mostarda, di 20 anni, da Colle di Nastro, e la sfregiava con un colpo di rasoio alla guancia destra.

La domestica è stata accompagnata al Policlinico, ove i sanitari la hanno giudicata guaribile in venti giorni.

La causa di tutto ciò va ricercata nel fatto che Nunziatina ieri aveva detto chiaro e tondo alla Pertosa che non intendeva di stare più ai suoi servizi e si era difatti allontanata. E' bastato questo perchè la Matilde sentisse in sè... il desiderio della vendetta!

Una revolverata nella Chiesa
del Sacro Cuore

Al Policlinico veniva accompagnato ieri sera certo Alessandro Mariannacci, di 60 anni, romano, abitante in via dei Gracchi, 60.

Egli aveva tentato suicidarsi esplodendosi un colpo di rivoltella alla testa, mentre stava nella chiesa del Sacro Cuore, in via Marsala.

Il disgraziato al Policlinico venne trattenuto in osservazione, ma la ferita non è molto grave. Ha dichiarato di aver tentato di uccidersi per dissesti finanziari, perchè non sapeva più come fare per sostentare la moglie e i suoi quattro figli.

Delinquente o pazzo?

Ferisce la madre e la sorella e dà fuoco alla casa

In via dei *Coronari* n. 216, all'ultimo piano, abita una famiglia di civile condizione: quella del signor Antonio Bianchi, composta, oltre che del Bianchi stesso, della moglie sua signora Clementina Mastrantonio e dei figli Rosina e Domenico, di 23 anni l'una, di 22 il secondo.

Il tristo eroe del disgustoso fatto di cui ci occupiamo e che ha grandemente impressionato gli abitanti del popoloso quartiere, è appunto il giovane Domenico. Il carattere di lui contrasta vivamente con quello dei suoi congiunti che sono della buona gente, e i suoi modi non sono per nulla in relazione con la ottima educazione che ha ricevuta in famiglia. Il giovinotto è violento, prepotente, disamorato, assai più propenso all'ozio e ai divertimenti che al lavoro. Era impiegato alle Poste: ma recentemente abbandonò il suo posto e adesso pretendeva di vivere, di vestire e di divertirsi a tutto carico della famiglia.

Stamane, non appena il padre è uscito di casa, Domenico ha chiesto del denaro a sua madre a cui non invano aveva ricorso molte altre volte. La povera donna — si comprende facilmente — ogni volta che aveva potuto lo aveva accontentato, anche per amor della pace della sua famiglia: e ciò aveva fatto credere al bieco giovinotto ch'egli potesse attingere continuamente al borsellino materno, senza preoccuparsi dei sacrifici a cui constringeva i suoi...

La povera signora Clementina aveva stamane il borsellino completamente vuoto.

— *Figlio mio!* che cosa vuoi che ti dia se non ho nulla!

— Queste non mi riguarda, io ho bisogno di soldi e tanto peggio per te se non li hai: trovali!

La madre ha tentato di dimostrargli che stavolta ella non poteva proprio accontentarlo. Ma il giovinotto, che a ogni parola la interrompeva violentemente minacciando il finimondo, non le ha fatto finire il discorso: s'è slanciato su di lei e l'ha percossa. Nè il sacrilegio l'ha appagato, poichè, essendosi in quel momento affacciata, tutta sconvolta, alla soglia della stanza, la sorella Rosina, egli, lasciando la madre, è corso ad un cassetto, ha impugnato un coltello da tavola e si è slanciato contro la ragazza colpendola e ferendola al braccio.

Ma non è stato tutto: sebbene le due povere donne, per non far nascere scandalo nel vicinato, tacessero impaurite, Domenico è tornato ad afferrarle entrambe e l'ha spinte violentemente fuori di casa, sul pianerottolo delle scale. Poi s'è chiuso dentro e, come invaso da un furore di distruzione, ha rovesciato e fracassato mobili e stoviglie e da ultimo ha appiccato il fuoco ad un letto per incendiare tutto l'appartamento!

A questo punto, forse riflettendo che aveva... ecceduto un poco, ha pensato alla propria salvezza, anche perchè il frastuono fatto doveva aver richiamato l'attenzione dei vicini e forse le guardie stavano per giungere... Allora, passando attraverso ad un abbaino, è salito sul tetto con la speranza di riuscire a scappare.

Effettivamente, il fracasso diabolico aveva messo sossopra tutto il casamento; i vicini erano usciti dalle loro case per domandarsi reciprocamente che cosa stesse succedendo nell'appartamento dei signori Bianchi. Per le scale avevano trovato le due povere donne, la signora Clementina e la signora Rosina, spaurite e piangenti. Poi, avevano visto uscire il fumo dalle finestre.... Per tutte queste ragioni qualcuno ha creduto opportuno andare a chiamare le guardie.

Sono accorsi infatti, dopo pochi minuti, il brigadiere delle guardie municipali Bertolini e l'agente Giuseppe Bertolini fratello del brigadiere, i quali per prima cosa hanno telefonato ai vigili, poi si sono slanciati nell'appartamento e da questo, passando per l'abbaino, sul tetto per dar la caccia a Domenico che alcuni vicini avevano scorto lassù in attitudine minacciosa.

L'impresa non era semplice nè senza pericolo: ma il brigadiere e suo fratello, avanzando sulle tegole con molta cautela, si sono avvicinati al giovinotto che non aveva potuto trovare via di scampo e s'era acconciato ad attendere gli avvenimenti preparandosi ad una energica difesa.

In aiuto dei due agenti è sopraggiunto un pompiere, Antonio Testoni. Tutti e tre avanzando da parti diverse, hanno stretto d'intorno Domenico che aveva cercato riparo dietro un comignolo, l'hanno afferrato riducendolo all'impotenza e l'hanno condotto al vicino Commissariato di P. S. di Ponte, dove, naturalmente, è stato dichiarato in arresto.

Nel frattempo i vigili avevano iniziata in casa Bianchi l'opera di spegnimento: non già quella di salvataggio, perchè il fuoco aveva oramai distrutto anche quel poco che la furia devastatrice di Domenico aveva risparmiato...

Serate deliziose al Cinema Moderno

Il caldo afoso di queste giornate settembrine fa considerare con vero sollievo di tanto e tanto pubblico lo spettacolo cinematografico che tutte le sere ha luogo all'area scoperta del « Cinema Moderno ». E appena giunge la sera incomincia la sfilata incessante degli *habitués*, che ora quanto mai numerosi accorrono a deliziarsi di uno spettacolo sempre interessantissimo ed a godere d'una frescura riposante.

Il Testaccio ed i locali scolastici

L'Amministrazione comunale non ha ancora provveduto per i nuovi locali scolastici al Testaccio, la di cui mancanza lascierà privi dell'istruzione elementare oltre mille fanciulli. Il Comitato per il miglioramento del Testaccio ha convocato per questa sera le associazioni comunali per deliberare in proposito.

Arresto di ladri e di ricettatori

Abbiamo detto nei giorni scorsi dei furti continuati verificatisi nei magazzini generali di depositi al Porto Fluviale e della denunzia presentata dal proprietario dei magazzini all'ufficio di P. S. di San Paolo.

Ora il solerte delegato cav. De Cosa è riuscito ad arrestare gli autori dei furti ed i ricettatori della roba rubata. I primi sono Mariano Bruschi e Menotti Agreman, i ricettatori sono Linceo Cesolini e Ferdinando Gentili.

Una buona parte della refurtiva è stata recuperata.

"Turiddu „ . . . in famiglia

Ieri sera il tenore cav. Cartica tornava dall'*Adriano*, ove canta nella *Cavalleria*. Ieri sera, in verità, non aveva cantato e non era quindi nemmeno... investito della parte. Ma, non sappiamo perchè, egli, invece che sul palcoscenico ha preferito ieri sera di fare il « Turiddu » a casa inveendo contro *Santuzza*, contro sua moglie cioè Giuseppina Bastianelli, di 40 anni, da Treviso, e la bastonava producendole varie contusioni che i sanitari del Policlinico hanno giudicato guaribili in 10 giorni.

Nubifragi e straripamenti in Liguria

La regione delle Langhe inondata

SAVONA, 10.

A conferma delle notizie telefonatevi iersera intorno al violento ed improvviso nubifragio ed allo straripamento del fiume Bormida, eccovi qualche altro più preciso particolare che mi manda *per espresso* un amico dai paesi danneggiati, essendo interrotte le comunicazioni telefoniche dai diversi paesi e Comuni situati nella vasta ed ubertosa regione delle Langhe, ove ieri mattina si è scatenato un furiosissimo temporale, portando ovunque la devastazione completa della campagna e la desolazione fra quelle laboriose e industre popolazioni.

Dalle 10 del mattino di ieri mercoledì sino alle 17 di sera, fu una continua e violenta alluvione accompagnata da lampi e tuoni e da tremende scariche elettriche da sembrare il finimondo, rimanendo sospesa la trazione elettrica, ed arrecando gravissimi danni alle case di abitazione, ai campi ed ai prati, ai negozi ed alle cantine, ai fabbricati ed a non pochi degli stabilimenti industriali che sono anch'essi tanta parte del benessere e della ricchezza di queste tranquille popolazioni.

L'acqua che impetuosa si rovesciava sulla vasta regione — come a memoria d'uomo non si ricorda l'eguale — fece improvvisamente gonfiare la Bormida, e fu tale la violenza della corrente, da asportare i piccoli ponti in legno che si trovano sul tratto Cengio-Millesimo.

In quest'ultima città specialmente furono allagate molte botteghe e cantine, l'ufficio postale e case di abitazione arrecando danni rilevanti ovunque. L'antichissimo ponte dovette cedere, dopo tanti secoli di esistenza, alla violenza dell'acqua, e nella campagna la devastazione è completa.

La strada che conduce a Murialdo è rovinata per un tratto di oltre 300 metri; ma i danni più gravi si hanno purtroppo a lamentare nel vicino comune di Cengio presso il grandioso ed importante stabilimento della Società Italiana prodotti esplodenti, essendo calcolati molto superiori alle 500.000 lire. Tutto quanto il dinamitificio venne allagato con violenza inaudita. Il casotto per la lavorazione e deposito del *tritolo* è stato abbattuto dalla furia delle acque; ed altri numerosi casotti in legno per la lavorazione e confezione di materiali esplosivi e di granate, si vedono tuttora galleggiare nei campi verso Saliceto.

Lo stradone che va a Cortemilia è pur esso rovinato per un buon tratto, ed è rimasto sospeso il ponte in ferro che ha potuto resistere all'infuriare impressionante delle acque.

Non si hanno a deplorare disgrazie alle persone, avendo potuto a tempo mettersi in salvo quelle che furono sorprese dall'irrompere delle acque, mentre per altre che si trovavano in pericolo fu provveduto sollecitamente al loro salvataggio.

E' atteso per questa sera a Cengio l'arrivo da Milano del direttore generale del Dinamitificio per l'accertamento dei danni allo Stabilimento prodotti esplodenti.

Transitando per i paesi danneggiati dalla inondazione, lo spettacolo è commovente. Ovunque si vedono traccie del violento nubifragio. Molti pali della trazione elettrica H. Negri furono divelti e l'impeto dell'elemento distruttore fu tale che sembrano contorti da macchine poderose.

I campi di Saliceto, i prati e le zone di coltivazione alberata, sembrano state percosse da un immane flagello.

Danni enormi a Millesimo

MILLESIMO, 10.

Intorno alla spaventosa inondazione avete già dato sommarie notizie per telefono nell'ottima *Tribuna*, ma occorre completare il tristissimo quadro.

Alle 10 del mattino di ieri mercoledì, il cielo si oscurò improvvisamente e le cateratte si aprirono violentemente perdurando fin oltre le ore 16 in un vero diluvio. Alle 15 vi fu un breve intermezzo che sembrava di buon augurio; ma fatalmente si risolse invece in una grande catastrofe. Il cielo diventò un torrente solo, ed in meno di 15 minuti il fiume Bormida si alzò di più d'un metro, minacciando di straripare.

Alle 16 uno sprazzo di sole illuminava uno spettacolo terrificante. Da Bardineto, a Calizzano, a Millesimo — la bella e ridente Millesimo — a Cengio e fin giù a Cortemilia non vedevasi che un lago per tutta la distesa dalla vallata al piano.

Ecco qualche particolare sui danni.

A Saliceto fu distrutto il cimitero e così il ponte in ferro. Rovinato il raccolto.

A Cengio rilevantissimi danni ovunque ed enormi nello stabilimento della Società Italiana prodotti esplodenti. Molte frane sulla strada provinciale. Tutte le piante della pianura divelte, i prati ed i campi completamente distrutti. Danni pure rilevanti alla segheria Siri con asportazione di materiali e utensili.

A Millesimo, che è il punto più fortemente danneggiato, la Fabbrica di acidi fu completamente allagata e dovette sospendere i lavori. Fu asportato parte dell'antico ponte, e tutta intera via Roma fu allagata sino al primo piano. Molte cantine rimasero distrutte, grande parte delle mercanzie, derrate, masserizie fu asportata o grandemente danneggiata. Il molino Delfino fu quasi distrutto e così quelli dei paesi di Murialdo e Osiglia. La strada provinciale per Calizzano fu annientata per un tratto di oltre mille metri sopra Borda e per 200 a Murialdo.

Da Calizzano si hanno finora poche ed incerte notizie. Dicesi che sia stato asportato il ponte, distrutto l'impianto dell'illuminazione elettrica, tutta la pianura inondata, completamente disfatta e ricoperta di pietrame, trasportatovi dalla violenza della corrente.

Stante la interruzione delle comunicazioni telefoniche da Cairo Montenotte e da Carcare e da altri paesi dell'alta valle della Bormida, non fu possibile avere notizie da colà, ove si ritiene che l'inondazione abbia potuto arrecare danni non lievi.

Di fronte a tale disastro si invoca il sollecito intervento di ingegneri del Genio civile e della Provincia per ristabilire la viabilità, mentre urgono altresì solleciti provvedimenti specie per Cengio e Millesimo per la pubblica igiene, occorrendo che sia sgombrato lo strato di melma lasciato ovunque e specialmente nell'abitato dalle acque limacciose.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

L'appello di Benedetto XV
ai popoli e ai sovrani per la pace
Il Papa annuncia un'Enciclica - L'azione diplomatica accanto all'"appello" - Un passo del Delegato Apostolico di Washington presso Wilson, per un arbitrato.

Benedetto XV ha rivolto il seguente appello all'orbe cattolico:

Appena fummo assunti alla cattedra del Beato Pietro, sebbene consapevoli di quanto fossimo inferiori a tanto Ufficio, adorammo con la massima riverenza l'arcano consiglio della Provvidenza Divina che ha innalzato l'umiltà della Nostra Persona a tanta altezza di dignità. Che se credemmo pur non essendo adorni di idonei meriti, di assumere con fiducia l'amministrazione del Sommo Pontificato, pur lo accettammo per la sola fiducia della Benignità Divina, non dubitando menomamente che Quegli stesso che Ci ha imposto il gravissimo peso della dignità, Ci avrebbe dato forza ed aiuto opportuni.

Ma non appena da questa Apostolica Altezza volgemmo lo sguardo verso il gregge del Signore, affidato alla Nostra cura, subito Ci ferì di orrore e di inesprimibile amarezza l'immane spettacolo di quella guerra per la quale tanta parte di Europa, devastata dal ferro e dal fuoco, rosseggia di sangue cristiano. Da Gesù Cristo, Pastore buono, il cui luogo teniamo nel governo della Chiesa, abbiamo questo preciso dovere di abbracciare con viscere di paterna carità tutti quanti sono agnelli e pecorelle del Suo gregge. Poichè dunque, sull'esempio dello stesso Signore, per la loro salute dobbiamo essere pronti, come lo siamo a dare anche la vita, abbiamo fermamente stabilito e deliberato di non tralasciare nulla di quanto sarà in nostro potere per affrettare la fine di tanta calamità. Frattanto — anche prima che, secondo le consuetudini dei romani pontefici al principio dell'Apostolato, rivolgiamo lettere encicliche a tutti i Vescovi — non possiamo esimerci dal riprendere l'ultima parola del morente Pio X, Nostro predecessore, degno di santissima ed immortale memoria, che nel primo fragore di questa guerra, gli suggerì l'amore e la sollecitudine del genere umano.

Quindi, mentre Noi stessi leveremo supplichevoli a Dio, gli occhi e le mani nella preghiera, Noi esortiamo, e scongiuriamo, così come Egli insistentemente esortò tutti i figli della Chiesa, e specialmente gli ecclesiastici, che proseguano e insistano, si adoperino, sia privatamente con l'umile preghiera, sia pubblicamente con solenni supplicazioni per implorare da Dio, arbitro e dominatore di tutte le cose, perchè memore della sua misericordia deponga « questo flagello d'iracondia » con il quale chiede alle genti ragione delle loro colpe. Ci assista e ci protegga nei comuni voti la Vergine Madre di Dio, il cui beatissimo nascimento celebrato in questo stesso giorno, rifulse al genere umano affaticato come aurora di pace, poichè doveva generare Colui nel quale l'Eterno Padre volle riconciliare tutte le cose, pacificando col sangue della Sua Croce tutto ciò che è in Cielo e in terra.

Quelli poi che governano le sorti dei popoli, Noi ardentemente preghiamo e scongiuriamo che, pieghino omai l'animo a dimenticare i proprii dissidi, in vista della salute dell'umana società. Considerino che ci sono abbastanza miserie e lutti che accompagnano questa vita mortale, così che non è davvero il caso di renderla tanto più misera e luttuosa. Si persuadano che basta ormai quanto è stato fatto di rovina, quanto è stato sparso di umano sangue. S'affrettino dunque ad avviare i consigli di pace e a stringer la destra. Così si meriteranno amplissimi premi da Dio e dalle proprie genti, e saranno altamente benemeriti del civile consorzio. A Noi infine che nello stesso inizio dell'ufficio apostolico sentiamo non lievi difficoltà per così grande perturbazione di cose, sappiamo che faranno cosa gratissima e che con tutto il cuore desideriamo.

BENEDETTO PAPA XV

Dato dal Palazzo Vaticano, il giorno 8 settembre, festa della Natività di Maria SS.ma, Anno 1914.

L'appello di Benedetto XV per la pace non è in fondo che il preavviso di due atti della S. Sede: uno imminente ed uno già iniziato.

Il primo è l'Enciclica di programma che il nuovo Papa manderà ai suoi « venerabili fratelli » i vescovi dell'orbe cattolico. Di questa Enciclica, che tratterà principalmente della pace, l'appello dà le grandi linee. Il secondo già in via di esecuzione è la iniziativa presa subito dal Pontefice presso i vari Governi per domandare la fine delle ostilità ed un Congresso od un arbitrato per la pace.

Siamo informati infatti che nelle udienze di congedo ai principali cardinali — come i card. Amette di Parigi, Andrieu di Bordeaux, Bourne di Londra, Mercier di Malines, Piffl di Vienna, Csernoch di Budapest (Strigonia) — il Papa ha loro affidato la missione di tastare il terreno presso i rispettivi Governi e di riferire in proposito.

Frattanto la diplomazia pontificia presso alcuni Governi esteri (Austria, Baviera, Belgio) lavorano allo stesso scopo.

E' tutt'altro che da escludersi che il Delegato Apostolico a Washington sia stato incaricato di fare un passo confidenziale presso Wilson per intendersi sulla proposta di un arbitrato.

*

Vallona minacciata dall'invasione ghega
Base inglese a Lemno?

BRINDISI, 10, sera.

Gli abitanti della regione di Malacastra — a cui gl'insorti Gheghi non permisero l'ingresso a Vallona per evitare le vendette contro i vallonesi che avevano rapinato i loro territori — si sono riuniti presso la Voiussa e minacciano di entrare in città.

Essi sono comandati da Usto Kiamil di El Bassan, che avrebbe annunziato di voler ridurre Vallona in un mucchio di rovine. Ieri Usto Kiamil inviò parlamentari presso la Commissione amministrativa che governa Vallona chiedendo che gli fosse concesso di poter fare una breve visita in città, accompagnato da duecento uomini ed assicurando che non avrebbe recato alcuna molestia.

La Commissione decideva di inviare alla Voiussa alcuni Gheghi per dissuadere Kiamil dalla visita promessa, notificandogli che l'avrebbero impedita con le armi. Tale notizia, sparsasi in città, produceva enorme panico. Molta gente è fuggita verso la marina.

Intanto giungono dal sud nuove notizie intorno alla marcia degli epiroti. Questi, comandati — dicesi — da ufficiali greci — avrebbero invitato gli abitanti di Zembla, di Seista e d'altri paesi, per lasciar loro libero il passo verso Vallona.

Si assicura anzi che tale ultimatum scadrebbe stanotte.

Da fonte attendibile ricevo che il Governo greco avrebbe concesso all'Inghilterra di poter stabilire una base navale nel porto di Mudros, nell'isola di Lemno, presso Selo. Ivi l'Inghilterra concentrerebbe tre divisioni. Assicurasi anche che alcune unità greche — comandate da ufficiali inglesi — sarebbero aggregate alla flotta inglese.

La situazione a Durazzo

BARI, 10.

E' giunto stamane nel nostro porto, proveniente da Durazzo, il piroscafo della Società « Puglia », *Adriatico*, a bordo del quale erano i ministri di Grecia e di Austria le cui bandiere erano issate all'albero maestro. I ministri sono qui sbarcati per fare ritorno nella rispettiva patria.

Secondo quanto narrano i viaggiatori dell'*Adriatico*, a Durazzo regna una calma relativa. Gli insorti girano giorno e notte in pattuglie per mantenere l'ordine. Sembra che la Commissione dimissionaria non abbia più veramente nessun potere.

La Grecia smentisce
l'invio di truppe alla frontiera bulgara e su Vallona.

ATENE, 11.

L'« Agenzia d'Atene » pubblica: L'informazione da fonte bulgara circa concentrazioni straordinarie di truppe greche sulla frontiera bulgara sono completamente infondate. La Grecia non ha preso alcuna misura militare straordinaria.

Si smentiscono pure categoricamente le voci nuovamente diffuse in alcuni giornali esteri, secondo le quali le truppe autonome epirote marcerebbero su Vallona.

Se Rolandi Ricci non avesse fatto quella risposta degna di Cambronne, negandovi le 200 mila lire da voi chieste, lo avreste denunciato più all'Alta Corte? Avreste cercato di impedire la sua nomina a Senatore?

Ebbene, il paese doveva sapere una buona volta la verità!

Avete detto in quest'aula che avevate bollato gli amministratori dell'« Elba! » Ah no! Da questo processo uscite voi solo bollato, e per sempre!

Ed ora subite le conseguenze del vostro malo operato. La giustizia è in marcia e noi attendiamo fiduciosi che essa compieti il suo ufficio. —

E' quasi mezzogiorno e dovrebbe parlare il P. M. Ma egli osserva che non ha potuto esaminare i nuovi copiosi documenti prodotti ieri sera da ambe le parti. Quindi il processo è rimandato a domattina.

La perorazione del deputato Aguglia e le sue lucide argomentazioni hanno fatto grande impressione nel pubblico.

LUIGI BECHERUCCI.

La sentenza del processo di Portoferraio
Del Buono condannato a due anni di reclusione

Parla l'on. Aguglia

PORTOFERRAIO, 9.

Le parti esibiscono alcuni documenti da allegarsi al processo. Ha la parola la Parte Civile, e la precedenza il più anziano degli avvocati che la compongono, l'on. Francesco Aguglia, che incomincia tra la religiosa attenzione d'un pubblico numerosissimo.

— Ben disse l'avv. Paletti che questa causa è una conseguenza fatale, necessaria, di precedenti giudizii, e disse anche meglio che la questione è ora perciò semplificata. Bisogna vedere se di là c'è un diffamatore, o di qui degli amministratori che non hanno compiuto bene il loro dovere. Mi permetterò nel modo il più breve possibile e molto modestamente, di dimostrare come Pilade Del Buono fosse un diffamatore, come abbia sempre avuto l'abito del diffamatore.

Questa è la mia tesi.

La Società « Elba » si costituì nel 1899, e, appena costituita questa importante Società — tanto utile all'Isola — le mansioni di Amministratore Delegato furono affidate al Del Buono, che le esercitò dal luglio 1899 alla fine del 1900, epoca in cui venne all'« Elba », come direttore generale, il compianto Hènnin: un galantuomo, come lo ha definito lo stesso Del Buono, il quale lo disse qui onestissima persona.

Permettete che io invochi da Voi, uomini colti e studiosi, l'esame psicologico di quanto avvenne dalla costituzione della Società ad oggi.

Il Del Buono era investito della qualità di amministratore. Ciò era per lui, qui, nella sua isola, un ufficio che gli faceva molto piacere e gli recava indubbiamente anche molta utilità. Onde è che quando vide comparire un estraneo sentì nascere istintivamente verso di costui una repulsione.

Appena giunto l'Hènnin, quel vulcano di uomo ha cominciato a litigare. I dissidii si sono poi ripercossi nel Consiglio di Amministrazione: avvennero scene gravi. Il Del Buono si era fissato in mente che l'Hènnin dovesse essere mandato via.

Il 16 luglio 1901 il marchese Pallavicini scriveva al Del Buono, che gli aveva mandate le dimissioni:

« Ricordatevi dei vostri doveri morali verso la Società e verso l'Isola. »

E invece il signor Del Buono metteva innanzi una questione netta: « O Hènnin o io! »

Eppure si va innanzi alla meglio, finchè nel dicembre 1902 il Del Buono si dimette di nuovo. Il suo contegno intollerabile induce ad accettare le sue dimissioni.

Si fu allora che egli citò la Società dicendo: : Io sono stato Amministratore Delegato, e portatemi qui 50.000 lire; pagatemi il mio vaporetto; portatemi un rimborso per una barca che avevo e che si è un poco guastata. »

Il Del Buono perdè tutte e tre le cause. Ma appellò.

Si viene all'assemblea del 1903. Ed egli presenta l'opuscolo in cui accenna che il bilancio non era reale, ma falso. L'assemblea invece approva il bilancio quasi all'unanimità. Il Presidente del Tribunale respinge l'istanza del Del Buono.

Da questo momento egli comincia a trovarsi in imbarazzi finanziari: le 50.000 lire non venivano; le 5.000 neppure; i creditori incalzavano, e allora fu costretto ad aprire delle trattative per un bonario accomodamento.

Ma chi è che muove la pedina? Non certo la Società. Fu il Del Buono che invocò la generosità del comm. Fera, del « carnefice », e questi non ne volle sapere. Il comm. Prina, meno « carnefice », accondiscese, e si fece un istrumento a rogito notaro Sciello.

Il Collegio arbitrale presso cui pendeva un giudizio iniziato da suo nipote che voleva 800 mila lire, attribuì al Del Buono 150,000 lire; la Società disse: « Va bene, ve le darò. » Ed egli rispose: « Ho degli immobili »: si comprarono, con larga valutazione, per lire 200,000. Poi, aggiunse: « Non mi volete dare proprio nient'altro? »

Voi, Del Buono, lo avete chiamato « grazioso imprestito », quello di 80.000 lire.

Si sa, l'appetito viene mangiando. Egli disse: « Io ho bisogno di altro. » E il buon Prina rispose: « Vi daremo 70.000 lire a 1000 lire al mese. »

Così fu stabilito nel 1906.

L'oratore dà quindi lettura della lettera da Del Buono scritta al marchese Durazzo, e fa risaltare le seguenti frasi:

« Debbo riconoscere che, dati gli attriti antecedenti e data l'odierna mia situazione, *che avrebbe permesso alla Società di non venire a concessione alcuna*, l'avvenuta sistemazione e conciliazione è una prova della serenità ed equanimità dell'ill.mo signor Presidente e dell'on. Consiglio: e di questo loro modo di procedere, veramente elevato, *professo la maggior gratitudine*. »

L'on. Aguglia, accorgendosi a questo punto che il Del Buono sorride quasi ironicamente, si interrompe:

— C'è poco da ridere, caro signore, perchè son parole vostre. Lo so che dovete prendere un qualsiasi atteggiamento; del resto, ridete, o non ridete: per me fa lo stesso. —

E cita un'altra frase della lettera suddetta:

« *Ed è con un senso di vera soddisfazione* che io vedo così cessata ogni lotta fra me e la Società « Elba », lotta che io condussi per malo animo, nè per ispirito di offendere o danneggiare la Società, i cui interessi invece sono legati a quelli della mia Isola. »

Quando c'è da pigliar quattrini, — commenta ironicamente l'oratore — l'« isola » c'è sempre! (ilarità prolungata).

Del Buono ha cercato di parare la osservazione ed ha detto: « Mi fecero firmare gli amici ». Oh! veramente c'è da ridere al pensare ad un Del Buono che firma una lettera senza averne una piena coscienza e conoscenza!

Notate la frase del Del Buono: « dopo tutto questo aspettai i 5 anni ». Non era una pace definitiva suggeritagli dalla coscienza: era una pace, che durava finchè avrebbero durato le 1000 lire al mese!

Ebbene, signori, questo avviene nel 1905; ma, nel 1906, il P. M. a Genova istituisce un giudizio nel senso che non fosse approvato lo statuto della Società « Ilva ». Il Tribunale dà torto al P. M. e si va in Appello e la Corte dà torto al Procuratore del Re. Nel 1906, al Tribunale; nel 1907, alla Corte di Appello: silenzio da parte del difensore dell'Isola d'Elba su di un argomento che in seguito formò oggetto di una grave accusa.

Io ho avuto qualche sospettuccio — vago, ma l'ho avuto — che la spinta al P. M. fosse stata data da colui *che tutto faceva*.

Un grave fatto venne in aiuto a Del Buono: un alto-forno va in aria.

Questo è il momento buono — esclama egli.

Citato, va dal giudice istruttore — si tratta della sua prima deposizione in data 23 agosto — e sostiene:

Hènnin è un incapace, amministrativamente, è un uomo sleale; e perciò è anche incapace tecnicamente.

Che altro si doveva dire da un « amico » della Società?

Ma se Hènnin era così, ne derivava che tutti questi Signori erano responsabili civilmente! Ma Del Buono finge di non capire!

Il 24 agosto si presenta spontaneamente, e riferisce che, in prova della inettezza dell'Hènnin, il forno era stato antecedentemente abbattuto e poi ricostruito.

Lui, che ha ingegno forte e astuzia infinita, vi dice: Ma io prestai deposizione, perchè invitato a portare il mio opuscolo.

Signor Del Buono, io vi rispondo: avete mentito, e in malo modo, perchè il vostro opuscolo lo avevate già consegnato al giudice la prima volta, il 23 agosto. Infatti, nella vostra deposizione, sta scritto: « Rimetto l'opuscolo di cui parlo più sopra, e sottoscrivo questo per la fatta esibizione ».

Viene la sentenza della Corte di Lucca. Da essa si rilevano tutte le accuse contro la Società e l'Hènnin, e in essa si dice che il Del Buono « ha deposto come testimone, ma al fine evidente di aggravare la posizione della Società ».

La Corte risponde così, e dimostra come nel Del Buono fosse la stoffa del diffamatore.

« *Egli si tramutò da testimone in accusatore* — scrisse la Corte di Lucca — *e in accusatore implacabile*, e provocò l'arresto di quel vecchio ammalato di cuore; e quel vecchio ne morì dopo pochi mesi.

E' utilissimo aggiungere, che, iniziatosi il giudizio e molto rigorosamente, la Camera di Consiglio dichiarò non luogo a procedere *perchè non esisteva reato*.

Il Del Buono non si ferma, e fa fare opposizione dalla famiglia di quegli infelici che erano periti nel luttuoso avvenimento per caso fortuito. Ma la Sezione di accusa la rigetta.

Del Buono sosteneva che il forno doveva scoppiare perchè la cosa era stata preannunziata. Ebbene, si legga in confronto la sentenza: le lettere, i testimoni presentati erano di nessuna importanza, perchè riguardavano le condizioni *del tino*, e lo scoppio avvenne invece nel crogiuolo internamente, cose del tutto diverse.

Si potrà dire ancora che non v'è in costui l'anima di diffamare?

Era naturale allora che l'« Elba » dicesse al sig. Del Buono: « Io non vi dò più le mille lire ».

Ci fu un giudizio innanzi al Tribunale di Portoferraio, il quale con sentenza stesa dal giudice Arnone (che oggi è uno dei difensori del Del Buono) gli diede ragione.

Ma la sentenza Arnone venne annullata dalla Corte d'Appello di Lucca, la quale stabilì che l'assegno fosse stato tolto a buon diritto.

Dopo una breve sosta l'on. Aguglia riprende la parola:

Esamina la famosa lettera del dicembre 1907 con la quale Del Buono ne accompagnava al senatore Rolandi Ricci una del Foresi (apparente direttore del giornale *Ilva*) e un articolo di carattere industriale, chiedendo che cosa fosse opportuno di fare.

— Poichè non mi sento ancora sciolto — scriveva Del Buono — dagli impegni assunti verso la Società...

Costui — esclama l'onorevole Aguglia — malgrado le denunzie e le diffamazioni recenti, si sentiva ancora legato! Nella mia lunga carriera di istruttore e di avvocato ne ho vedute delle lettere ricattatorie, ma come questa, no. Voi dite: il direttore dell'*Ilva* riceve l'unito articolo... Ma come, se il direttore eravate voi, ma come, se tutti sanno che quel povero Foresi si trova li per colpa del suo fato e non sua? Ed ecco la chiusa, tipo di ogni documento ricattatorio: — Si ricordi che *deve* essere pubblicata nell'*Ilva* del 5 gennaio. — Era fine dicembre: l'uomo aveva fretta! Venga la lettera, vengano i quattrini... e alla svelta. Ma non era l'amico Rolandi Ricci uomo da farsi minchionare da voi. Egli vi rispose fieramente, come il tentativo vostro si meritava.

Bisognava pensare ad altre forme di aggressione, e venne la denunzia fatta fare da Hovida. Questo povero macchinista scrive al giudice esser suo profondo convincimento che gli amministratori compievano dei falsi, che tutta l'azienda era gravemente inquinata. Ma quando gli si chiesero le prove, dovette limitarsi a rispondere di non averne: bisognava chiederle ai signori Braccialini, Penco e, si capisce, all'ineffabile Del Buono. Che rispose il magistrato? Rispose essere giudizio, dopo lunga, minuziosa, faticosa perizia giudiziaria, compiuta da uomini di cui non si poteva mettere in dubbio la capacità tecnica e la scrupolosa onestà, che *tutto* era, era stato fatto e funzionava in perfettissima regola.

Voi avete sentito dal Del Buono la narrativa dei rapporti intercorsi nel 909 fra lui e l'ing. Fera. Voleva denaro: mai egli vide o desiderò altro che quello. E scrive al Fera: — Devo deporre nella causa dello scoppio: affrettatevi: cosa devo dire? Intendiamoci. — Qui si ebbe la prova del galantuomismo del Fera che l'imputato definisce un carnefice. Il Fera rispose: — In quanto alla deposizione, si regoli come le consiglia la sua coscienza. —

Ma all'udienza il Del Buono dovette dichiarare che non era affatto pressato dalla imminenza della deposizione. Ne parlava così, per parlarne. Vedete come il suo abito è la menzogna, e sempre a scopo di lucro personale.

Nell'agosto del 913 il Del Buono pregò amici di interporsi presso il senatore Rolandi Ricci per un accomodamento definitivo, e scrisse quella specie di protocollo, di concordato. Si contentava di poco. Esso scriveva: — Date duecentomila lire al patriota, all'amante dell'Elba; mettete fuori dell'isola tutti gli elementi sovvertitori (ed eran quelli che a lui non piacevano). La Società si impegni a non ingerirsi nelle elezioni. —

Si era a due mesi da quel 26 di ottobre fissato per le elezioni politiche. Come si fa a riformare il Codice, a riformare le leggi sulle Società? Il patriota si piegava al grave pondo di farsi eleggere deputato!

Ma l'amico paciere Norsa vi portò la risposta del Senatore. Vi si poteva concedere, a stralcio di tutto, una piccola somma, da 38 o 40 mila lire, ma in quanto a qualunque nuova prestazione sull'industria, la negativa era assoluta ed incrollabile.

Il Del Buono pensa allora che bisogna vendicarsi del Senatore. Tu non hai voluto darmi i denari? E allora io ti denunzio al Senato! Poichè voi, Del Buono, avete denunziato per vendetta. Ecco dunque la balorda e sciocca denunzia. La denunzia fu diffusa ovunque, a migliaia e migliaia di copie e per giunta, ogni copia accompagnata da una lettera in cui si ammoniva: Rolandi Ricci e gli altri sono dei ladri!

Voi avete visto l'imputato, signori del tribunale, umile e remissivo innanzi a voi: egli ostenta una profonda deferenza per la magistratura e le si presenta quasi in monacale inchino. Ma la lettera che accompagnava la denunzia diffusa in tutta Italia, non esprimeva tale rispetto

Il giudice di Genova, per aver pronunziata ordinanza di non luogo per inesistenza in merito a una precedente denunzia, era colpito di vilipendio, e le sue conclusioni chiamate « non si saprebbe se più immorali o antigiuridiche... »

E l'imputato maligna anche sulle onorificenze avute dai querelanti. Un uomo che si chiama il marchese Durazzo Pallavicini, è fatto cavaliere del lavoro, per le sue altissime benemerenze nell'industria e nella agricoltura; Rosolino Orlando è nominato conte spontaneamente dal Re, che vide ed apprezzò da sè la bellezza della grande istituzione degli ospedali civili riuniti di Livorno? E il Del Buono attribuisce questi onori alle opere mestatorie di Rolandi-Ricci.

Ma Del Buono pensò anche al Governo. E quando si seppe che l'avvocato Rolandi Ricci, per i suoi meriti, era prossimo a diventar Senatore, ecco Del Buono a scrivere al Ministro Finocchiaro-Aprile. Ma che fate? Senatore il Rolandi Ricci? Ma non sapete che è un birbo matricolato? Tali devono essere state le parole della lettera.

— Io vorrei, signori — continua l'on. Aguglia — che Finocchiaro Aprile avesse portata qui quella lettera. Qual documento di diffamazione! Perchè non si può dire a un Ministro « non nominate senatore il tale » senza dipingerlo coi più foschi colori.

Nè voi potete dimenticare, signori, che volendo rendersi degno di compassione, il Del Buono ha osato il tentativo di commovervi venendo a parlarvi qui dei suoi figli... E vi ha narrato con voce di strazio l'episodio del pegnoramento.

— Sono venuti, ha detto, hanno rovistato nei cassetti di mia moglie, di mia figlia e nulla hanno rispettato: non la medaglia d'oro datami dal Municipio, non la paletta di argento con cui mia figlia aveva messa la prima calcina là dove lo stabilimento doveva sorgere... — Vostra figlia, ma lasciatela andare, non portate qui con la vostra bocca i nomi che vanno rispettati, voi le fate del danno. Ed anche la sciarpa di trentatre della Massoneria... Ebbene, signori, anche questa volta costui ha mentito! (Grande stupore in tutti, Del Buono ride, ma fa male a guardarlo.)

— Ha mentito, e un atto pubblico lo prova. Per far piangere ci sono molti mezzi, ma la falsità no. Non ridete, dice al Del Buono l'oratore; dovreste piangere...

Del Buono. Pianga lei.

Aguglia. Se sapeste quanto ci vuole per farmi venire le lacrime! Esiste dunque un atto pubblico, il verbale di pignoramento, e da esso risulta che invece quei tre oggetti furono esibiti, per essere pignorati, dall'avvocato Dino Grandolfi, procuratore, a nome del Del Buono, appositamente per essere pignorati!

« Signori del Tribunale, gli amministratori rivolgendosi al Magistrato, non solo intesero di difendere il loro onore e la loro reputazione, ma ebbero un alto fine morale ed educativo. Voi, Del Buono, voleste sempre far credere che foste, e solo, il difensore degli interessi di questa bella e cara isola.

Orbene, ditemi: Se Fera vi avesse accontentato dandovi le 100 mila lire che chiedevate avreste più parlato di bilanci falsi e di [illegible]

La sentenza

LIVORNO, 11.

Da Portoferraio abbiamo che si è avuta ieri sera alle 20.30 la sentenza nella causa per diffamazione continuata intentata contro i signori Pilade Del Buono, Alessandro Foresi e Talete Mibelli, rispettivamente inspiratore, direttore e gerente del periodico locale, l'Ilva.

Già il P. M. aveva con una straordinaria requisitoria chiesto la condanna di Pilade Del Buono a 3 anni di reclusione e a 3 mila lire di multa, di Alessandro Foresi a 14 mesi di reclusione e mille lire di multa, di Talete Mibelli a un anno di reclusione e a mille lire di multa.

La richiesta del P. M. aveva fatto ottima impressione, come ottima impressione aveva fatto l'arringa dell'avvocato di parte civile on. Raimondo e quella pronunziata dall'avv. Valuri.

Schiacciante per l'on. Del Buono è venuta la formidabile requisitoria dell'onorevole Aguglia.

Quando il Tribunale è rientrato nell'aula che era affollatissima si è fatto grande silenzio.

Il Presidente ha letto la sentenza con cui l'accusato Pilade Del Buono è stato condannato a due anni di reclusione e a 1900 lire di multa, gli altri accusati Alessandro Foresi e Talete Mibelli sono stati condannati ciascuno alla pena di 11 mesi e 20 giorni di reclusione e a 971 lire di multa; tutti poi ai danni e alle spese.

La sentenza è stata accolta da applausi subito repressi dal Presidente.

Il pubblico ha affollato l'aula commentando favorevolmente la sentenza.

Calorosa dimostrazione agli amministratori dell'"Elba"

PORTOFERRAIO, 11, ore 9.3.

Ieri sera, dopo la sentenza condannante l'ex deputato Del Buono a due anni di reclusione, per diffamazione, si improvvisò un'imponente dimostrazione in massima parte composta degli operai dello stabilimento e delle miniere.

Giunta la dimostrazione all'Albergo Ape Elbana, ove pranzavano gli amministratori dell'*Elba*, plaudì lungamente e alla fine inviò una Commissione a presentare al presidente marchese Durazzo Pallavicini, ai suoi colleghi d'amministrazione e al senatore Rolandi-Ricci i sentimenti di devozione, di rispetto e di profonda solidarietà all'unico intento di pacifico lavoro e generale interesse. La Commissione fu presentata dall'ingegnere Sevieri, direttore degli Alti Forni. Con affettuose parole il marchese Durazzo rispose paternamente ringraziando e bene augurando. Parlò poi l'operaio Merlini a nome di tutti gli operai, e molto applaudito parlò pure il signor Fragola, a nome degli impiegati della società.

Mezz'ora dopo una folla immensa e plaudente accompagnava gli amministratori a bordo del piroscafo « Arno » che li riportò nel Continente.

Rimasero a Portoferraio i senatori Rolandi-Ricci, l'on. Aguglia e il marchese Garroni, i quali ripartiranno nel pomeriggio di oggi per Roma.

LUIGI BECHERUCCI.

La commissione delle cooperative dall'on. Salandra

Ieri furono ricevuti dall'on. Salandra, presidente del Consiglio dei Ministri, il senatore Della Torre, gli on. V. E. Orlando, Agnelli, Ruini, Samoggia, insieme ai rappresentanti della Lega Nazionale delle Cooperative, Nullo Baldini e Vergnanini, segretario generale, per sottoporgli alcune proposte formulate dalla stessa Lega e dal Comitato parlamentare per la Cooperazione e tendenti a dare il maggiore impulso possibile ai lavori pubblici da eseguire dalle provincie, dai comuni e consorzi.

I rappresentanti della cooperazione esposero all'on. Salandra il loro compiacimento per i provvedimenti già presi dal Governo ed insistettero perchè fossero completati in ciò che riguarda la semplificazione delle procedure per l'approvazione dei progetti e la concessione dei sussidi e dei mutui agli Enti locali, agevolando con un aumento di circolazione la Cassa Depositi e Prestiti nelle operazioni di finanziamento delle provincie, dei comuni e dei consorzi.

L'on. Salandra dimostrò di apprezzare le proposte della Lega e, riconoscendo la necessità di favorire in ogni modo l'iniziativa degli Enti locali e di assicurare ad essi il finanziamento per i lavori da eseguire, promise di esaminare colla maggiore sollecitudine, coi colleghi, le proposte stesse.

La Commissione si licenziò ringraziando e dichiarandosi fiduciosa che l'intervento energico dello Stato vada ad offrire alle amministrazioni provinciali e comunali il modo di contribuire vigorosamente a ravvivare le energie economiche nazionali ed a lenire la piaga della disoccupazione.

Il Presidente del Consiglio

Il Presidente del Consiglio, on. Salandra, è partito iersera per le Puglie.

L'on. Salandra, che si è recato a Troya, sarà di ritorno a Roma martedì.

L'onor. Riccio

Il Ministro delle Poste, on. Riccio, è partito iersera per Napoli.

Il Duca d'Aosta in convalescenza

TORINO, 10.

Ha fatto qui ritorno il dott. Bruno che curò, insieme con altri medici, il Duca d'Aosta durante la sua lunga malattia.

Il Duca, che ora è in convalescenza, è stato tenuto quanto più è stato possibile nell'ignoranza della guerra europea. Una visita del Duca degli Abruzzi che gli partecipava di essere stato nominato comandante della flotta lo mise in sospetto. Interrogò tanto che finalmente riuscì a sapere qualche cosa. Dapprima gli si disse, poichè egli chiedeva insistentemente i giornali, che non se ne vendevano a Capodimonte; ma la bugia era troppo forte. Il Duca volle sapere ad ogni costo e la duchessa Elena lo mise al corrente, con molta precauzione.

Il Duca d'Aosta rimase assai impressionato. Più tardi gli fu concessa la lettura di qualche giornale. Il Duca ha deciso di trascorrere la sua convalescenza in Valle d'Aosta. Si stabilirà a Revalle.

Per le automobili

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il nuovo regolamento per le automobili.

Nel Corpo Volontari ciclisti e automobilisti

Oltre una trentina di deputati e moltissimi giornalisti si sono inscritti in questi giorni nel Corpo volontari ciclisti ed automobilisti, nelle Guide a cavallo e negli Alpini.

Ha recato però non poca sorpresa un provvedimento del Ministero della guerra che chiudeva le inscrizioni per gli automobilisti. A mezzo del Corpo volontari, l'esercito non si assicura soltanto le macchine che potrebbe comunque requisire, ma dei guidatori provetti ed intelligenti che le potrebbero condurre meglio di uno *chauffeur* improvvisato. Le macchine sono un po' come i cavalli, e il loro rendimento dipende non poco dalla conoscenza che ne ha lo *chauffeur*. E' dunque da augurarsi che la sospensione degli arruolamenti non sia che momentanea, e venga al più presto ripresa, approfittando di questo momento di fervore per la nostra preparazione militare.

Per la ripresa dei traffici

NAPOLI, 11.

Nell'adunanza tenuta ieri alla Camera di commercio fu votato il seguente ordine del giorno:

« I rappresentanti degli uffici del traffico e dei trasporti marittimi di Napoli e di Palermo, riuniti il 10 corrente nella sede della Camera di commercio di Napoli e con l'intervento dei delegati delle Camera di commercio del Mezzogiorno, di Roma e della Sardegna, plaudendo all'illuminata opera che il Governo va svolgendo per attenuare i danni della crisi attuale affermano la loro volontà di procedere concordi tra loro e con l'ufficio di Genova a tutela dell'economia nazionale nel presente eccezionale momento:

prendono atto con approvazione dell'ordine del giorno votato il 3 corr. dagli uffici di Genova e Napoli;

fanno loro le richieste avanzate al Governo per quanto specialmente riguarda la facilitazione che gli istituti di emissione dovrebbero accordare all'industria ed al commercio nei rapporti con l'estero;

chiedono che il Governo conceda il permesso di esportazione dei prodotti attualmente vietati, sempre quando possa garantirsi che all'esportazione di una data quantità di manufatto corrisponda l'importazione di una congrua quantità già accertate riliandando la esportazione d'altra metà a quando sia stata reintegrata la quantità di grano corrispondente al totale stock di pasta oggi esistente.

« Si fanno voti che sia semplificato e chiarito il decreto 16 agosto per quanto si riferisce al ritiro dei depositi presso le Banche nel senso che la restrizione si limiti al solo risparmio e siano pure largamente rimborsati ai commercianti e industriali le somme formanti parte dei capitali di questi per l'avviamento e la continuazione dei rispettivi commerci e industrie.

Ai fornitori dello Stato

Gl'industriali che sono in grado di fare offerta dei loro prodotti, sia a mezzo di asta pubblica che di licitazione privata, possono essere informati ed assistiti dall'Ufficio Residenza Informazioni, Roma San Carlo al Corso, n. 117, mediante gli scontrini di *richiesta* che costano lire cinque ciascuno e si vendono in libretti da dieci e da cinque.

Libere docenze

Gasbarini dott. Antonio è abilitato alla libera docenza in patologia speciale medica all'Università di Sassari.

De Noto ing. Alfredo è abilitato alla libera docenza in meccanica applicata alla Scuola sup. Politecnica di Napoli.

Di Lorenzo dott. Giovanni è autorizzato a trasferire all'Università di Palermo la libera docenza in clinica oculistica.

Bollettino meteorologico
dell'11 settembre 1914

Stamane: cielo vario al sud e litorale Adriatico, nuvoloso sul rimanente; mare Tirreno agitato sulle coste sarde e coste occidentali sicule.

Barometro: 766 sulle Alpi e Sicilia, 762 a Cagliari.

ROMA — Barometro a mezzodì: 763.6 — Termometro centigrado: massima 27.0; minima 17.2 — Umidità: relativa 62; assoluta 15.4 — Vento a mezzodì: S. E. — Stato del cielo: 3/4 nuvolo.

Sabato 12 Settembre — S. Serafino.
Levata del sole ore 5,47. Tramonta ore 18,25
Nasce la luna ore 22,13. Tramonta ore 13,37
(Oggi, 12 ultimo quarto — Il 19, luna nuova)
Ave Maria: Ore 18,45.

LA CRONACA DEL CALDO

Ieri, il caldo ha raggiunto o superato i [illegible] gradi, nelle seguenti città: Chieti, [illegible] — Messina, [illegible] — Treviso, [illegible] e Grosseto, [illegible].

Provincia Romana

Civitavecchia

CONSIGLIO COMUNALE

All'adunanza consiliare di ieri sera, presieduta dal sindaco dott. Del Greco, intervennero 22 consiglieri. Il sindaco scusò l'assenza dell'assessore avv. Montanucci, per lutto di famiglia: la morte della zia, la nobil donna Maria Brandt. Il Consiglio invia all'egregio assessore condoglianze unanimi.

Prima che s'inizi lo svolgimento dell'Ordine del giorno, il consigliere De Clementi deplora che al Convegno dei Sindaci del Lazio in Roma per l'intensificazione della semina del grano nella nostra provincia, sia mancato l'intervento di una rappresentanza del Comune e dei consiglieri provinciali di Civitavechia e di Corneto. A lui si associa il consigliere Conti.

Gli assessori avv. Annovazzi e cav. Batti, provano, colla scorta di parecchie circostanze irrefutabili l'intervento del nostro consigliere provinciale alla riunione dei Sindaci in Roma.

L'assessore Ferrari assicura che, da lui officiato, il direttore della cattedra ambulante di agricoltura terrà qui una apposita conferenza al riguardo, quindi reputa inutile l'invio di una rappresentanza comunale in Roma.

Il Consiglio accetta le dimissioni della Commissione ospitaliera; e, procedendo alla sua costituzione, nomina a presidente il sig. Anselmo Ceccarelli, ed a membri i signori Comucci Ernesto, Laurenti Aristide, Ciccotti Francesco, Leti Lieto.

S'approva la spesa per la sistemazione della via del Quartiere e per la rinovazione del selciato di via della Passeggiata. Il Consiglio delibera un compenso di L. 300 per la gerenza della Direzione delle scuole elementari nell'anno scolastico 1913-1914.

Ed eccoci alla parte più attesa della seduta consigliare: Provvedimenti relativi alla vertenza promossa dall'ing. Grispini.

Il Sindaco espone brevemente i fatti che hanno dato luogo alla vertenza. Ricorda come le deliberazioni consigliari in merito al licenziamento, perchè prese non nei modi di legge, sono state respinte dalla locale sotto-prefettura. Ricorda come i pareri dell'on. Riccio, dell'avv. Filiotti e del consulente legale avv. Pisani non danno affidamento di vittoria pel Comune. Invita il Consiglio a prendere in proposito una deliberazione.

L'assessore avv. Annovazzi tratta magistralmente la parte legale della vertenza, e viene alla conclusione della convenienza pel Comune di una transazione. Il consigliere Jannetti è contrario non ritenendo necessario il posto d'ingegnere, giustifica la sua condotta nei riguardi della vertenza; e dichiara che il verbale della seduta consigliare, respinto dalla sotto-prefettura, è stato falsato. Dimostra che non è di competenza del Consiglio comunale discutere il ricorso Grispini, sibbene del Consiglio di Stato. Il consigliere Conti si associa al collega Jannetti. Il consigliere De Clementi non è d'accordo col collega Jannetti, e, fra le interruzioni del pubblico, ne adduce le ragioni. Presenta un ordine del giorno col quale verrebbe revocata la deliberazione consigliare che dà facoltà al sindaco di stare in giudizio nel ricorso interposto dall'ing. Grispini, e stabilisce la transazione. Il consigliere Scotti difende l'opera della sua amministrazione; e, ora come allora, si dichiara favorevole all'ing. Grispini. Il consigliere cav. Marani propone che si attenda l'esito del ricorso innanzi al Consiglio di Stato.

All'osservazione del consigliere Jannetti che la generosità si fa colle tasche proprie, risponde l'ass. avv. Annovazzi che anche le cause dovrebbero farsi coi denari propri e non con quelli del Comune.

Il Consiglio approva l'ordine del giorno De Clementi, ma prima — fra le approvazioni del pubblico — abbandonano l'aula in segno di protesta i consiglieri Conti, Acquaroni, Amatori, De Giovanni, Marconi, cav. Marani.

ERGASTOLANO GRAZIATO

Dopo aver peregrinato per 45 anni per varie case di pena, ultima quella di Civitavecchia ha riacquistato la libertà per grazia Sovrana, meritatagli dalla buona condotta, il recluso Napolitano Antonio, di anni 63, da Sperone (Avellino) condannato nel 1871, quando aveva appena 18 anni, a vita, per brigantaggio, dalla Corte di Assise di Avellino.

CROCE BIANCA IN S. MARINELLA

La Sezione della Croce Bianca, in Santa Marinella, ha festeggiato il 3.o anno di sua istituzione con la rivista ed una lotteria che ha dato ben 550 lire di incasso. Ha molto la buona riuscita della stessa (cui ha largamente contribuito la gentile colonia bagnante) l'ammiraglio Astuto.

ALLA CAMERA DI COMMERCIO

Stamane alla Camera di commercio è stato eletto a presidente l'egregio capitano Francesco Scotti. Egli ha ringraziato i suoi colleghi, dai quali ha chiesto l'appoggio nell'interesse dell'istituto. Ha dichiarato di assumere l'ufficio in momenti difficili, e che dovrà applicare, per ragioni di bilancio, la tassa già deliberata dal R. Commissario. Ha, per i colleghi, risposto il cav. Palma, assicurando il presidente dell'appoggio leale del Consiglio, del quale appoggio è una prova dell'unanimità dei voti raccolti sul suo nome.

Viterbo

CONGRESSO MAGISTRALE

Stamane, nella sala dei passaggi, gentilmente concessa dal nostro sindaco, ha avuto luogo la solenne inaugurazione delle conferenze magistrali che si terranno in Viterbo da oggi fino al 29 corrente. Erano presenti molti maestri e maestre della provincia di Roma, le autorità cittadine, molti invitati ed i rappresentanti la stampa.

Ha parlato prima per il Municipio di Viterbo, l'assessore della pubblica istruzione avv. Luigi Battaglia ringraziando i congressisti di avere scelto la nostra città per le conferenze.

Ha parlato poi questo R. ispettore scolastico prof. Rosa rivolgendo ringraziamenti allo assessore Battaglia per le belle parole rivolte ai congressisti; annunciando che le conferenze si svolgeranno sull'igiene geografica, economica e politica, invitando i congressisti a partecipare oggi alla prima conferenza che si terrà alle ore 14 nei locali dell'ex-Monastero della Pace.

CONFERENZA MAGISTRALE

Oggi il prof. dott. Tedeschi ha tenuto, presenti tutti i maestri e maestre, una dottissima conferenza sull'igiena scolastica, soffermandosi maggiormente sulla profilassi scolastica e sulle malattie infettive in generale, indicando i mezzi per prevenirle.

Al termine della conferenza i congressisti si sono rallegrati con il conferenziere.

Albano

SERVIZIO TELEFONICO

Soddisfacendo ad un desiderio vivissimo della popolazione dei paesi vicini, sono stati ricollegati al centralino di Albano gli uffici telefonici di Ariccia, Genzano, Nemi e Civita, che ne erano stati staccati per essere uniti col centralino di Velletri; disposizione che rendeva quasi impossibile giovarsi del telefono nei suddetti paesi. Il servizio ora procede molto più spedito con soddisfazione dei titolari degli uffici dipendenti e del pubblico.

Solo Castel Gandolfo, posto a poco più di un chilometro da Albano, è rimasto collegato con Frascati; ma speriamo che anche nei riguardi di quell'ufficio il concetto del pubblico interesse, prevalga, così che l'ufficio di Albano torni a riavere l'importanza che merita.

CONCERTO DI BENEFICENZA

Domani, sabato, avrà luogo nella grande sala del palazzo comunale un concerto vocale e istrumentale a beneficio del civico ospedale di S. Giuseppe.

Castel Gandolfo

UN SOLENNE FUNERALE PER PIO X

Accennammo giorni addietro al lutto profondo e sincero che ha preso Castel Gandolfo per la morte di Pio X. Questa ridente cittadina che in tante occasioni ha esperimentato l'animo buono e generoso del defunto Pontefice ha voluto stamane rendere un ultimo solennissimo omaggio di riconoscenza alla sua memoria venerata.

Ad iniziativa del parroco P. Fattorini del clero, del personale del Palazzo Apostolico e di tutte le associazioni cattoliche, s'è celebrato stamane un imponente funerale in parrocchia. Già le associazioni cattoliche avevano pubblicato nobili manifesti d'invito: e la popolazione intera ha corrisposto con slancio... la chiesa, artisticamente parata a lutto, era gremita: v'erano rappresentanze dei paesi vicini, associazioni, collegi...

La Giunta comunale, che già inviò un nobile telegramma di condoglianze al Card. Camerlengo, è intervenuta ufficialmente al completo, la numerosa colonia villeggiante era largamente rappresentata; sono intervenute pure le scuole maschili e femminili.

Al pontificale di mons. Brennau hanno assistito gli alunni del Collegio di Propaganda Fide. L'encomio unanime di tutti gli intervenuti hanno ricevuto gli alunni del Collegio Americano del Nord i quali sotto la direzione dell'egregio maestro mons. Rella, vice-direttore della Cappella Sistina, hanno eseguito stupendamente la più bella musica di Perosi e di Haller.

La popolazione di Castel Gandolfo che ricorda commossa le alte benemerenze di Pio X verso questo paese, specialmente per la costruzione delle superbe case popolari, con questa pubblica e solenne manifestazione di dolore ha voluto mostrare quanta gratitudine conservi verso chi fu il suo più grande e santo benefattore.

Intervenuti: monsignor Fischer, mons. Carlo H'aen, mons. Sandoris, mons. De Romanis Marazzi, mons. Sili, Elemosiniere del Vaticano; il Collegio Americano del Nord, Propaganda Fide, l'avv. Ferrata e famiglia, il cav. Croce presidente del Circolo S. Pietro, principe e principessa Barberini, marchese Crostarosa, Padre Ministro dei Gesuiti, avv. Mannì, prof. cav. Pietro Costanzi, sig. Panei, famiglia Gherai, Doncanti, Corrini, Ronconi, Pene, Costa, Angelucci e molti e molti altri cui chiedo venia per l'ommissione.

Nepi

FIERA E MOSTRA ZOOTECNICA

Il 16 corrente avrà luogo in Nepi la consueta fiera di merci e bestiame che ogni anno va ingrandendosi per il crescente numero di animali e di merci che vi vengono portati sin da lontani paesi. Quest'anno la fiera avrà un interesse speciale per la mostra zootecnica che è stata indetta con numerosi e rilevanti premi. Si prevede un grande numero di forestieri attratti anche da varii divertimenti che avranno luogo, come la tombola, le corse dei cavalli, biciclette e fuochi artificiali.

Tivoli

CONTINUANO LE CONFERENZE

Ieri dalle dieci alle dodici sono continuate le discussioni sul tema: « L'emigrazione ».

Molti insegnanti vi hanno partecipato.

I temi particolarmente svolti furono i seguenti: classificazione dell'emigrazione dal '76 ad oggi per paesi transoceanici e continentali, composizione delle correnti emigratorie, partecipazione delle donne all'emigrazione, emigrazione temporanea ed emigrazione permanente.

Si è parlato a lungo poi dei commissariati di emigrazione, del numero degli emigranti italiani che da 1 milione nel 1902 ammontavano a 6 milioni, nel 1911, dei Comitati di emigrazione, della emigrazione clandestina ecc., ecc.

Domani altra discussione.

PER LA CULTURA GRANARIA

Non sarebbe male se contemporaneamente alla cultura intellettuale si pensasse anche alla cultura dei... campi. La deputazione provinciale, il Governo ed altri Comuni del Lazio pensano alla futura carestia e cercano di rimediarvi stimolando gli affittuari e i proprietari di terreni a coltivare su maggiori estensioni — quest'anno — il grano.

Le conseguenze della guerra non si risentiranno fra uno o due mesi per ciò che riguarda l'alimentazione dei cittadini, ma fra un anno e due. Perchè adunque non provvedere?

Non sia Tivoli seconda a nessun altro paese e pensi pur essa a propugnare la intensificazione della coltura del grano.

Il Comune che è stato fino ad ora previggente per combattere le ingorde speculazioni dei negozianti non farebbe opera umanitaria se pensasse anche a qualche riunione di mercanti di campagna, di affittuari di terreni ecc., per una intesa tanto necessaria in questi lumi di luna?

LE VACANZE DEL NOSTRO DEPUTATO

Il nostro illustre deputato on. Alfredo Baccelli dopo aver passato due mesi di villeggiatura nel Casentino, a Fiuggi, a Montecatini e nella ridente spiaggia Adriatica, domani verrà a Tivoli per trascorrere fra gli amici fedeli una quindicina di giorni. Gli anticipiamo il benvenuto.

TRUFFA

Le autorità militari si sono accordate con il Comune per alloggiare nella nostra città un buon numero di soldati della Capitale.

La venuta della truppa porterà una nota gaia nella vita cittadina e rallegranti prospettive, come concerti nelle piazze, feste da ballo ecc., ecc.

Soldati ammalati a Palermo reduci dalla Libia

PALERMO, 10.

Questa mattina, proveniente dalla Libia, è giunta la nave-ospedale *Albaro* recante a bordo 318 soldati ammalati, reduci dalla colonia. La nave, come di consueto, si ancorò alla banchina di Santa Lucia. Lo sbarco dei feriti avvenne in presenza delle autorità militari.

Per mancanza di posto nel nostro ospedale, sono stati sbarcati duecento ammalati. Gli altri 118 saranno sbarcati a Napoli, per dove la nave è partita.

Assassinato dal figlio a colpi di zappa!

PALERMO, 10.

In contrada Favarotta, il contadino Mariano Cannizza, di anni 22, uccideva a colpi di zappa alla testa il proprio padre Giuseppe.

Il parricida è stato subito arrestato, pare abbia commesso l'orrendo delitto in un momento di alienazione mentale.

Per i fatti della "Settimana rossa,, Il processo di Fabriano

ANCONA, 11.

L'istruttoria di questo processo — indaginosa, sottile, minutissima — è pressochè compiuta. Fra qualche giorno si potrà conoscere la requisitoria del P. M. Agli imputati, che sono numerosissimi, s'addebita il reato previsto dall'art. 118 del Codice Penale: avere cioè commesso fatti diretti a mutare violentemente la costituzione dello Stato.

Fra gli imputati detenuti è anche l'avv. Luigi Bennani.

ECHI DEL PROCESSO ARVEDI Pasquarosa Caprifoglio in libertà

TERNI, 10.

Dal reclusorio di Spoleto è uscita Pasquarosa Caprifoglio in Fidenzi, di cui molto si parlò all'epoca del processo per l'assassinio dell'ing. Arvedi.

La Caprifoglio è tornata a stabilirsi a Terni.

GLI SPORTS

La "XX Settembre,, motociclistica

Il giorno 20 settembre per merito del Moto Club Roma sarà disputata una grande marcia motociclistica di regolarità (La XX Settembre dilettanti) sul percorso: Roma, Passo Corese, Torricella, S. Giovanni Reatino, Rieti, Cittaducale, Antrodoco, Sella di Corno, Aquila: km. 180.

La gara è riservata ai soli dilettanti che non siano muniti di licenza del Moto Club d'Italia, anno 1914. Vi sarà una categoria unica per motociclette sino alla cilindrata di 500 cmc. e vi sarà una categoria per i *side-cars* sino a 1000 cmc. di cilindrata. Le macchine saranno punzonate. La geniale manifestazione sarà dotata di ricchi premi.

Il Palio Ciclistico di Roma

Questa sera alle ore 21 nella Sede dell'Associazione Sportiva Flaminia (via Alibert 5) si chiuderanno le iscrizioni alle eliminatorie rionali del Palio Ciclistico di Roma. Le eliminatorie stesse verranno effettuate domenica prossima sul percorso: Roma-Tivoli-San Vito-Cave-Frascati-Roma (km. 100).

Moto Club Roma

I soci del Moto Club Roma sono pregati di trovarsi domani 12 alle ore 21 1/2 al Bar Esquilino — in via Cavour — per comunicazioni.

OLINDO MALAGODI - Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, *gerente resp.*

AVVISI ECONOMICI

Concorsi, Aste, Appalti

20 Centesimi per parola — Minimo L. 2

CASTELLAMMARE ADRIATICO (Spiaggia). Vendita volontaria d'immobili all'incanto pel giorno 30 settembre 1914. Per condizioni e notizie rivolgersi al Notaio delegato dott. Francesco Altieri, Roma, Via del Teatro Valle 20. R-30-38164-R

SCUOLA Commercio, Intra (Novara). Cercasi Professore abilitato insegnamento Matematica Scuola Secondaria obbligo 12 ore settimanali stipendio 1200 nette, per l'anno 1914-15. Idem per Calligrafia, obbligo 8 ore settimanali, stipendio 500 nette. Titoli e documenti entro 25 corrente alla Direzione Scuola. I due incarichi sono eventualmente cumulabili. 47-3418

Annunzi vari

20 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

GIOVANI signorine straniere, di illustre famiglia, orfane e senza fortuna, di costumi illibatissimi e di perfetta educazione, vivendo, causa dolori, nel più completo isolamento, desidererebbero trovare nella vita, gentiluomo di elevata condizione, di alto sentire, e scevro di ogni contaminato pensiero che volesse adottarle per figlie. Non si risponderà che alle più scrupolose referenze. Scrivere: Casella postale 357 E. Roma. 60-28320-R

Matrimoniali

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ISRAELITA simpatica istruita 25000 maritarebbesi correligionario trentacinquenne. Bersitelamo Posta Roma. 10-38610

NOTARO esercente sposerebbe figlia notaro. Rispondere, biglietto cinque 027940, Roma. 10-10408

VEDOVA cinquantenne distinta accorta solitudine escludo anonimi. Geruri posta Luino. 10-10418

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

VENDO Villa, conforti moderni, annessi fabbricati indipendenti; rendono 8 %. Permuterei pure con fabbricato; occorrendo assumerei mutuo pagando differenza. Marzoni, Roma, Appia Nuova 120-B. R-24-38606.

VENDONSI: Case, Villini, informazioni gratuite, Moretti, via Muratte 53, Roma. R-10-33471

Capitali, Società, Cessioni Aziende

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CEDESI causa ritiro dal commercio, avviatissimo, antico negozio tintoria, annesso laboratorio, posizione centralissima. Ottima occasione. Per trattative rivolgersi Pecorari, 34 Montegiordano dalle 17 1/2 alle 19. Esclusi mediatori. R-27-38473-R

OTTIMI investimenti in fondi rustici nelle Marche, località diverse, valore variante dalle 7.300 alle 75.000. Rivolgersi Giorgini, via Otranto 45, dalle 10 alle 12. R-24-10331-R

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CERCASI piazzista per mobili e ingrandimenti rivolgersi a Guido Guidetti, Roma, Fabio Massimo 107. R-14-38603

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. Cercansi appartamenti vuoti, mobiliati grande lusso. Direzione giornale e Proprietario, Muratte 53. 12.M

APPARTAMENTI signorili, quattro camere ingresso cucina bagno. Fressa 35. R-10-38503

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CERCASI subito liberissima stanza matrimoniale, ben arredata, posizione tranquilla, indipendente, quartieri alti, anche eccentrica, purchè vicinanze tramvia. Indirizzare M 112 Haasenstein e Vogler. R-22-38589

GIORNALMENTE a disposizione bellissime matrimoniali salottino liberissimi. Spagna, 29 terzo. R-10-67307

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1.

A licenziandi Istituto Tecnico, lezioni francese, inglese, tedesco, matematica, ragioneria. Onorario pagabile dopo superato esami. 26 Carlo Cattaneo interno 11. R-20-38618

Domande d'impiego

1 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CONIUGI trentenni distinti soli cercano occupazione decorosa direzione casa altro anche campagna. Persona fido. Martinelli, Palestro 38 Roma. R-20-36354-R

DAZIO trentenne esente richiamo Ricevitore primissima Ditta quindici anni servizio meridionale. Toscana. Cerca cambiare. Scrivere: Nerino 55 Milano. 18-10374-R

PENSIONATO, età 44, desidera occuparsi magazziniere, uomo fiducia, custode pratico commercio, referenze ottime. Scrivere: Amedeo Colucci fermo posta, Roma. R-19-38451-R

RAGIONIERA diplomata con ottimo risultato conoscenza lingue inglese, francese cerca occupazione. Documenti. Scrivere M. 52 Haasenstein e Vogler. R-18-67288

SEGRETARIO distinto, poliglotta, giovane, cognito Europa, primarie referenze, offresi famiglia anche persona sola per viaggi oppure amministratore, precettore. Passaporto 2282, posta, Roma. R-20-67136

Corrispondenze

20 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ELIOTROPIO Due. Stavo in ansia pel mio tesoro; tua ultima ressemi tranquillità. Merito venuta confermo scrittoti. Etudies. B... 15-3417

FANCIULLA bruna. Appena giunta mandami indirizzo. Scriverò. Comandami. Rigorosamente vietato assentarmi residenza momento attuale. Affettuosi. 15-10412

FAZZOLETTO. Grazie tesoro adorato tutto confortami anima sofferente. Credi amore immutato ardentissimo. Ogni momento sei nella mia mente. Ogni pensiero tutto me stesso io consacro a te sempre il cuore ricordami tuo carissime espressioni. Se fossi contraccambiato sarei felice. Penso sarà sogno o sarà realtà? Dimmi se mi pensi quanto ti penso. Sei tutta mia vita adoroti pazzamente b... tuo. 60-10413

GIUSEPPE. Saluterotti, bacierotti, amerotti, addio. F. Marizza. 10-10416

MARINA, sta bene attendoti con impazienza. Ughi. 8-10405

Prendete nota: minimo Una lira.

MONACHELLO Vizioso. Parmi tu trascurimi. Amoti soffrendo... Se vuoi dedicarmi un pomeriggio — rammento bene tuo avviso meglio vederci nido mattina — attendimi lunedì dalle 5 alle 6 fuori Faraglia lato solito. 30-10417

PICCOLETTO. Possano palesarti queste righe tutto strazio animo mio. Non ho minuto pace. Torturami limitare a questo annuncio miei pensieri. Scrivi. Tuo per la vita. 25-10420

RAIB. Grazie tristissime cartoline... perchè, amore?... Pregoti tranquillizzarti... Tuo!... 7. 10-10404

RASN. Tranquillizzati. Ricevute due. Spero scriverai spesso indicando indirizzo esatto. Pensieri b... appassionati. Piccino. 14-10414

PINCIO. Cappello viola che adombra di malinconia gli occhi cerulei dolcissimi, quel piccolo cappello chiaro è innamorato di voi. Se « volete » spiegazioni favorite indirizzo. 34-10415

SOLO ora giungemi conferma vostra lettera. Voi, anche voi credete parte da demonio o da pazza di P.!?... E' troppo! Sarà tutto smascherato non dubitate e subito. Credevo altra manovra e tacevo. 32-38597

17 Marzo. Rileggendo tua impressionante 31, mia commozione raddoppia. Non abbandonarti così! Veramente tue vicende dolorose sono infinite. Rinfranchiti fiducia: traggi forza mio amore inalterabilmente, scrupolosamente costante, fedele, ricambiandolo. Infiniti, ferventi. 30-10419

59196. Silenzio impensieriscemi. Scrivi. Tua condizione critica straziami. Prudenza. B..... con passione tenace, fremente. 16-67306

S.S. Allorchè giungami parola tua sentomi nuovamente attaccata vita. Ma quale tristezza quando scorgo tua pietà. E tu solo questo mi offri! Fingendo aver perduta tua detto voce contenuto evitando frasi compromettenti. Vieni Perugia. 35-10403

... Esultanza, delizia, bellezza, tutto. Nessuno incontro. Fu cantato, piccola mia. Secondo. Appassionati nostri. Paolo. 13-10407

ULTIME NOTIZIE

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

ORARIO DELLE FERROVIE

PARTENZE

Linea Napoli		Linea Trastev.-Fiumicino		Linea Firenze	
Accelerato	5.40	Omnibus	4.10	Direttis.	9.—
Direttis.	7.30	Accelerato	6.38	Accelerato	9.10
Accelerato	8.35	»	8.51	Direttis.	18.5
Accel.	12.—	Accelerato	12.40	* Accel.	18.2
Direttis.	13.40	Accelerato	15.57	Direttis.	21.5
Accel.	16.25	Accelerato	19.31	Diretto	23.30
Direttis.	18.—				
*Accel.	18.30				
Direttis.	19.30				
Accelerato	0.8				

Linea Pisa		Linea Ancona		Linea Albano	
*Accelerato	6.10	Accelerato	6.—	Omnibus	8.50
*Diretto	8.—	* Diretto	10.50	Omnibus	12.15
*Acceler. (1)	9.30	Accelerato	15.50	Festivo	14.10
Accelerato	12.25	* Omnibus	15.45	Omnibus	16.50
Lusso (2)	—.—	* Accelerato	16.5	Omnibus	18.25
*Accelerato	14.50	Diretto	22.—	Feriale	20.5
Direttis.	18.10			Festivo	21.45
*Accelerato	19.10				
Direttis.	21.—				
Diretto	23.—				

Linea Nettuno		Linea Frascati	
*Festivo	3.55	Omnibus	5.30
Misto	6.40	Festivo	8.10
Festivo	7.50	Misto	9.35
Omnibus	9.15	Omnibus	12.10
Omnibus	15.30	Omnibus	14.—
Diretto	16.40	Feriale	17.10
		Omnibus	18.35
		Feriale	20.15
		Festivo	21.50

Linea Sulmona		Linea Terracina		Linea Trastevere Viterbo	
Locale	5.30	Misto	5.45	Omnibus	7.40
Accelerato	7.55	*Omnibus	9.15	Omnibus	15.30
Accelerato	13.—	Omnibus	12.47	Omnibus	19.4
Accelerato	18.15	Accelerato	17.40		
Diretto	19.45	*Omnibus	18.40		
*Omnibus (3)	21.40	*Omnibus	21.30		

(1) Limitato a Civitavecchia.
(2) Si effettua nei mesi invernali.
(3) Limitato fino a Tivoli.

ROMA-LADISPOLI

Partenza da Roma Termini: 6.50 — 7.30 f. — 8.50 — 14 — 19.10.

Partenza da Trastevere: 7.10 — 7.30 f. — 8.— — 14.23 — 19.31.

ARRIVI: 7 — 12.15 — 17.40 — 20.45 — 21.57 — 23.20 f.

ARRIVI

Linea	Orari
Linea Napoli	6.35 8.25 10.— 11.55 13.45 14.25 17.25 20.25 22.15 23.50
Linea Fiumicino-Roma	8.30 14.31 15.14 21.7
Linea Firenze	6.40 8.5 9.35 13.10 16.50 19.30 0.10
Linea Albano	7.45 8.45 14.45 18.40 21.30 *21.35
Linea Ancona	7.8 10.10 14.20 19.50 23.30
Linea Pisa	7.— *7.10 9.15 13.15 15.40 *18.10 19.15 21.55 23.30
Linea Nettuno	8.15 14.45 19.20 *22.5 23.— *23.45
Linea Frascati	6.55 7.— 9.45 14.35 18.45 20.30 *21.40 22.30
Linea Sulmona	7.30 8.30 9.30 13.— 16.20 20.15 24.—
Linea Terracina	*8.15 9.35 13.10 *19.30 21.10 *23.—
Linea Viterbo-Trastevere	6.40 13.40 20.20

N. B. I treni contrassegnati con asterisco hanno limitazioni di orario e di percorso. Vedere l'orario ufficiale delle ferrovie.

TRAMWAY ROMA-BAGNI-TIVOLI

Partenze: 5.10 f. — 6 — 8.14 — 9.20 — 12 — 15.15 — 18.30.

Arrivi: 7.38 — 9.6 — 11.12 — 13.8 — 18.23 — 19.55 — 21.42 f.

Tramvie Elettriche Castelli Romani

Roma-Frascati: Ogni ora dalle 6 alle 21.

Roma-Albano-Genzano-Velletri: 6.45 — 7.50 — 8.50 — 9.50 — 10.50 — 11.50 — 12.50 — 13.50 — 14.50 — 15.50 — 16.50 — 17.50 — 18.50 — 19.50 — 20.50 (festivo).

Roma-Grottaferrata-Marino: Ogni due ore dalle 7.20 — alle 19.20.

Roma-Albano-Castello-Marino: 8.20 — 10.20 — 12.20 — 14.20 — 16.20 — 18.20 — 20.20.

Frascati-Albano-Genzano-Velletri: ogni ora dalle 6.50 — alle 21.50, quella delle 20.50 e 21.50 limitate fino a Marino.

Per recarsi a Rocca di Papa si può partire anche da Termini con le corse Roma-Frascati, trasbordando al Bivio e a Valle Violata e con le corse Roma-Marino trasbordando a Valle Violata.

ROMA-CIVITACASTELLANA-VITERBO

Partenza da Roma (P. Libertà): Ore 5.35 — 8.30 — 13.45 — 17.

Arrivi a Roma: (P. Libertà): Ore 9.10 — 13.55 — 17.25 — 20.40.

OSTIA-ROMA
SERVIZIO AUTOMOBILISTICO

Partenza da Roma: ore 7.30 — 14.— (Piazza Venezia, Agenzia Chiari-Sommariva).

Partenza da Ostia (Mare) ore 11 — 18.

Arrivi a Roma: ore 18.30 — 19.30.

---

37 Appendice della "Tribuna,, 37

Gioia mia

Romanzo in quattro parti di GIORGIO SPITZMULLER

(Proprietà letteraria riservata)

Quando gli annunciarono il marchese, si sollevò a sedere mentre un debole sorriso rischiarava il suo sguardo, e con poche parole significò al castellano del Moulin-Bleu la gioia e la riconoscenza che provava per tale visita.

Ma il vecchio gli impose amorosamente silenzio affinchè non si affaticasse troppo per parlare, e si mise a conversare con la signora Vernieulles ch'era entrata nel contempo.

La madre di Giacomo era molto cambiata. La donna consumantesi nelle lacrime era scomparsa per lasciar luogo alla donna forte e calma, che ha un gran dovere da compiere: un figlio; un figlio tanto amato e tanto buono, che le avevano portato a casa moribondo, trafitto dallo stesso pugnale che aveva ucciso il padre. Ella aveva accettata la lotta contro la morte ed a poco a poco aveva avuta la gioia di vederlo trionfare.

La vedova raccontò al marchese il suo doloroso calvario, e come grazie al figlio tutto l'oscuro dramma della morte di Armando Vernieulles si fosse rischiarato di una luce confortante.

— Ma come — domandò il marchese che aveva ascoltato fremendo, — come mai il miserabile ha potuto sfuggire al castigo? I giornali sono stati poco ricchi di dettagli su tale evasione.

— Sì — disse la signora Vernieulles — è fuggito... Giacomo ha lasciato il suo sangue; ma non ha potuto arrestarlo.

Ed allora ella raccontò la tragica corsa nella scala oscura, e come Giacomo, colpito da più colpi di pugnale, aggrappato alle sbarre della ringhiera, si fosse rifiutato di lasciarsi portar via per le cure fino a che la polizia non fu sul posto, e come dopo l'assassino, con abilità ed audacia incredibile, avesse ingannato gli agenti fuggendo sotto eleganti abiti femminili.

— E non avete alcun sospetto sul suo ritiro? Nessuna speranza di ritrovarlo? — domandò il marchese.

— Nessun sospetto sul nascondiglio... — disse Giacomo con dolore. Fu segnalato a tutte le polizie d'Europa; si ha frugato dappertutto a Parigi, nella provincia ed alle frontiere...

— Ed avete trovato nulla?

— Nulla... i più abili poliziotti si misero in moto; i commissari di provincia hanno ricevuto ordine di avvisare dell'arrivo di ogni straniero sospetto e tutti i giornali hanno sparso l'annuncio del premio di 10 mila lire che darò a chi mi aiuterà a scoprire l'assassino. La guardia campestre di ogni paesello pensa a guadagnarsi il premio; ed infatti abbiamo avuto già molti allarmi.

Rigoberto, l'agente che m'ha tanto bene secondato nella caccia al criminale e che lo ha visto faccia a faccia, fortuna che io non ho, ha dovuto prendere più volte il treno per varie città e paesi.

— Non era il miserabile...

— No, e non sappiamo ove mai possa trovarsi... Ma ho più che mai la speranza di ritrovarlo!

— Finisci per farti del male, caro mio ragazzo — gemette la signora Vernieulles. Hai torto di parlare così lungamente e su di un soggetto tanto appassionante. I tuoi occhi brillano stranamente; sono certa che hai la febbre.

— Vostra madre ha ragione, mio giovine amico — soggiunse il marchese — Questo soggiorno è troppo prolungato, tanto più gran calma per riguadagnare le vostre forze e riprendere la vostra opera di giustiziere.

Il marchese, ritirandosi, annunciò la prossima visita dei suoi nipoti e di sua figlioccia, rallegrando Giacomo che si promise una gran gioia nel rivedere giovinetti coloro che aveva conosciuto bambini ed aveva avuti a compagni di giuoco.

✦ ✦ ✦

Nel dopopranzo di quello stesso giorno, arrivò Rigoberto.

Giacomo lo aveva mandato a chiamare per combinare insieme qualche piano di ricerca del criminale irreperibile, essendochè fra poco avrebbe potuto rimettersi in moto, le forze ritornandogli di giorno in giorno sempre più.

Rigoberto aveva visto il suo sogno realizzarsi; era diventato agente della Prefettura di polizia ed aveva già avute parecchie mansioni importanti, che aveva disimpegnate con rara maestria, guadagnandosi l'amore e la stima dei suoi superiori.

Giacomo voleva confidargli ora anche un altro delicato incarico, quello di trovare Luisa Germain, la protetta del buon Vernieulles, l'amante dell'assassino. Di lei si era perduta ogni traccia.

— La troverò, signor Giacomo — aveva concluso con energia il poliziotto, così come troverò un bel giorno anche quel miserabile Giorgio Wood, che si è giuocato troppo di me, perchè possa lasciarlo morire contento.

Era già tardi, allorchè i due giovinotti si separarono.

— Sbrigatevi — raccomandò il convalescente a Rigoberto, avrete appena il tempo per prendere il tramways delle undici e tre quarti, che è l'ultima corsa.

Il poliziotto se ne andò a gran passo, col cuore pieno di commozione, pensando al generoso proposito di Giacomo che voleva ritrovare Luisa Germain, per potere compiere la promessa paterna e cioè aiutarla materialmente per sollevarla dalla miseria morale e materiale in cui doveva essere caduta.

Quando Rigoberto saltò sul *tram*, la macchina si metteva già in marcia.

Era l'unico viaggiatore.

. . . .

Arrivando a Port-Marly, ove tutti i viaggiatori per Parigi devono prendere il tramway di Sain-Germain all'Arc-de-Triomphe, il bigliettaio si svegliò di soprassalto e gridò:

— Port-Marly! Tutti discendano!

Nessuno però discese.

— Ma, perbacco! Eppure abbiamo preso un viaggiatore a Marly — pensò il bigliettaio.

Infatti esplorò i vagoni, sospettando che si fosse addormentato su qualche sedile. Nè sopra, nè sotto i sedili, nè altrove trovò alcuno.

— Ah, ben! questa è bella! — concluse il bigliettaio; e siccome era tardi ed il suo servizio era terminato, se ne andò tranquillamente a letto.

VII.

Bonne à tout faire

Il *bokmaker* Verlot era tutto in giubilo per l'esito delle corse di quel giorno, che gli facevano guadagnare una forte somma, mentre il povero Sebastiano Rouchard, giuocatore incoreggibile e sfortunato, gemeva come un moribondo e malediva tutti i diavoli e tutti i cavalli.

— Su quale hai tu dunque puntato, vecchio mio? — gli chiese il grosso Verlot.

— Su *Mirandole*.

— Oh! là! là! Vuoi che ti dica una cosa, Rouchard?

— Ebbene, io al tuo posto non è sui cavalli che punterei.

— Su che, allora?

— Su tua figlia.

— Non comprendo.

— Sarebbe un modo di guadagnar denaro. Solamente... bisognerebbe farla correre.

— E' un po' difficile; voi sapete bene, signor Verlot, che ho tentato tutti i mezzi.

— Sì, e lei t'è scappata sotto il naso, senza che tu fossi capace di farla rientrare in scuderia — continuò Verlot.

— Avrei voluto vedervi al mio posto, col cavaliere che aveva...

— Ebbene! e ora?

— Ora — disse Rouchard trasognato — ora non ha più nessun cavaliere...